

## XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 649 di mercoledì 13 giugno 2012

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2156 - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 4434-A); e delle abbinate proposte di legge: Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri (A.C. 3380-3850-4382-4501-4516-4906).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri. Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, degli articoli 10, 13 e 14, nel testo delle Commissioni.

*(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo 10 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 10 nel testo delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà, per due minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, signora Ministro, il Governo che lei rappresenta ci chiede questa accelerazione che ci impedisce di eliminare un'autentica irrazionalità della disposizione, cioè quella di contenere una delega *post mortem*, cioè a scadenza, che supera di alcuni mesi la fine della legislatura.

Noi Liberal Democratici avremmo invece voluto un termine di sei mesi anziché di un anno per impedire che condannati siano eletti al prossimo Parlamento e poi magari esprimano il parere sulle norme delegate che li avrebbero esclusi. Avremmo anche voluto che non ci fossero nel prossimo Parlamento indagati e non perché non siamo garantisti ma perché avremmo voluto garantire ai cittadini un Parlamento con rappresentanti al di sopra di ogni sospetto. Il cittadino sarà quindi privato di certezze e lui stesso, come potrà, dovrà informarsi prima di votare.

Ciò considerato, ma in ragione del vincolo di fedeltà che lega noi Liberal Democratici a questo Governo sin dal suo insediamento, annunciamo il nostro voto favorevole sulla questione di fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà, per tre minuti.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, signor Ministro, non c'è più tempo, tempo per sottilizzare, fare distinguo, rinviare. Il Paese vive un momento talmente difficile che non si può tollerare l'idea che il provvedimento anticorruzione resti ancora fermo. La corruzione frena le imprese, allontana gli investimenti e costa ogni anno ben 60 miliardi di euro, una cifra che toglie il fiato. È dunque uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo economico e ancor prima mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e compromette la trasparenza delle relazioni sociali che sono alla base del patto sociale.

È necessario riaffermare a tutti i livelli il principio di responsabilità e il primato delle leggi e

promuovere la cultura della legalità, occorre che repressione e prevenzione dell'illegalità vadano di pari passo con la crescita dell'educazione al senso dello Stato e al valore del bene comune. La corruzione ha affinato le sue strategie senza recedere di un passo, l'Italia merita meno della sufficienza nella lotta alla corruzione. Per dirla con le parole del presidente della Corte dei conti, non si avverte un reale, profondo e sostanziale rivolgimento morale, l'onestà in ogni rapporto anche privato, la valenza del merito, l'etica pubblica, il rispetto delle risorse pubbliche.

Ci sono voluti due anni e un percorso travagliato per arrivare a votare il disegno di legge anticorruzione, il lavoro delle Commissioni ha prodotto un testo equilibrato che rappresenta un punto di mediazione oltre a prevedere significative modifiche rispetto a quello approvato dal Senato.

Il ricorso alla fiducia non era auspicabile, ma si è rivelato necessario per uscire da una fase di stallo troppo difficile da giustificare al Paese stanco e sfiduciato, che ha bisogno di gesti concreti e tangibili che attestino la seria volontà dello Stato di contrastare la corruzione e il malaffare.

Esprimiamo il nostro pieno appoggio all'articolo 10 del provvedimento, in base al quale non potrà essere più eletto né ricoprire incarichi di Governo chi ha avuto una condanna definitiva per reati gravi, come mafia e terrorismo o come quelli contro la pubblica amministrazione. Questo articolo restituisce credibilità alle istituzioni e colma un vuoto, dal momento che la norma, già applicabile agli amministratori locali, non era invece prevista per i parlamentari. Avremmo preferito, tuttavia, che tali norme fossero ritenute applicabili sin dalle prossime elezioni, senza dover attendere l'esercizio della delega da parte del Governo. La corruzione ha radici profonde nei diversi apparati dello Stato, della società e dell'economia. Una società infettata dalla corruzione e dal malcostume è una società che muore, che perde di vista il rispetto delle regole e dove ogni valore viene meno. Sulla base di tali considerazioni, Alleanza per l'Italia voterà a favore della fiducia, una fiducia estesa non solo al singolo provvedimento in discussione, ma all'operato del Governo in un momento altamente critico per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il gruppo dell'Italia dei Valori voterà contro la fiducia al Governo, perché non condivide le sue politiche, lontane dalle effettive esigenze degli italiani, così come lo è questo articolo 10, che dimostra quanto siate lontani dalla gente. L'articolo 10 è illegittimo - e lo sapete - in relazione all'articolo 65 della Costituzione, che contiene una riserva di legge in materia.

Legge significa dibattito parlamentare, non legislazione delegata. L'articolo 10 prevede nella delega che l'incandidabilità sia prevista solo per chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per gravi reati, trascurando peraltro le condanne in primo grado per reati gravissimi, ma soprattutto prevede che essa sia comunque temporanea. Signori del Governo, come si può pensare che chi, per esempio, è condannato in primo grado per mafia o per reati contro la pubblica amministrazione possa fare nella vita l'amministratore pubblico? La temporaneità è un concetto che deve uscire dai criteri di questa delega o comunque dovrebbe. Non è possibile che chi subisce una condanna grave possa pensare nella vita di fare l'amministratore pubblico.

C'è un'incongruenza che avete creato voi stessi. Con l'articolo aggiuntivo 4.0600 del Governo, al di là della bruttissima pagina di cedimento a volontà opache che essa ha rappresentato - il Ministro era stato molto più coraggioso, ma poi ha dovuto cedere - abbiamo previsto che chi è condannato in primo grado per gravi reati non può fare il dirigente pubblico. Ma allora mi chiedo: perché può fare l'amministratore pubblico in base a questa delega? Inoltre, l'articolo 10 sembra compilativo, ma affida illegittimamente al Governo vasti margini, a causa di principi e criteri mal definiti. Inoltre, il principio che deve informare, secondo l'articolo 10, le cause di incandidabilità temporanea indica, insieme ad alcuni tipi di delitti espressamente previsti, la possibilità di prevederne altri, purché la pena sia superiore nel massimo a tre anni. Tale previsione limitativa pone nelle mani del Governo un'arbitrarietà non condivisibile, posto che il parere successivo delle Commissioni parlamentari non

è rafforzato e non è vincolante. Con la lettera f), infine, si lascia al Governo una decisione quasi di ordine costituzionale che è assolutamente illegittima, in quanto dovrebbe essere presa dall'Assemblea dopo un serio dibattito. Insomma, l'articolo 10 è assolutamente illegittimo, ma prima ancora inopportuno. La fiducia ha impedito un sereno dibattito che si era ben avviato e che il Governo non doveva stroncare. Doveva invece lasciare alle Aule parlamentari e al loro voto, se non fosse stato troppo preoccupato non del bene del Paese, ma della propria sopravvivenza, a causa dei ricatti del Popolo della Libertà, la creazione di una normativa immediata sulle incandidabilità. Ponendo la questione di fiducia non avete nemmeno avuto il buonsenso di presentare un emendamento del Governo che riducesse la durata della delega, che accogliesse almeno gli emendamenti che avevano avuto parere favorevole, come quelli, appunto, sulla riduzione della durata della delega, sulla riferibilità dell'incandidabilità anche ai presidenti e ai consiglieri delle società pubbliche, sulla norma transitoria che applicava da subito almeno l'articolo 15 della legge n. 55 del 1990 sui condannati con sentenza passata in giudicato per reati gravissimi, ma ci saremmo accontentati anche dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Nemmeno avete avuto il buonsenso di applicare da subito il codice etico votato all'unanimità dalla Commissione antimafia. Questa è la prova che a parole siete tutti d'accordo, ma, quando si tratta di passare ai fatti, qualcuno non è più d'accordo e, purtroppo, il Governo lo protegge, il Governo lo ha coperto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Un Governo, vi ricordo, che, con una delega a un anno, prevede di predisporre una normativa dopo che si saranno effettuate le elezioni politiche. Almeno aveste avuto il buon senso di ridurre a 6 mesi quei 12 mesi previsti dalla delega! Noi dell'Italia dei Valori abbiamo avuto il merito di accendere la riflessione sulla materia, ottenendo l'accantonamento dell'articolo 10 e ottenendo alcuni giorni, purtroppo, di vano dibattito, ma intenso.

Diamo atto al Partito Democratico di avere dapprima dato la disponibilità a votare per parti separate un nostro importante emendamento e poi di aver condiviso la riformulazione del medesimo, la cui approvazione avrebbe rappresentato un grande passo in avanti sulla lunga strada della riconciliazione della politica con la gente.

Era un dovere uscire di qui con l'approvazione dell'incandidabilità immediata, per legge, in vigore da subito, e non attraverso una delega incerta di un anno, che, forse, non vedrà mai la luce, dei condannati definitivamente per gravi reati e dei condannati in primo grado per reati gravissimi, anche a costo, ne siamo ben consci, di far pronunciare nuovamente - cosa che è successa più volte - la Corte costituzionale, dopo ben 16 anni, con una sensibilità diffusa ben diversa da allora, quando la Corte, peraltro, si pronunciò su un caso di specie estremamente piccolo e limitato.

Ma il rischio, e questo spiace, che passasse il nostro emendamento, una norma seria sull'incandidabilità, mutuata dal codice etico approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia, ha terrorizzato molti, e spiace che il Governo si sia prestato a cedere al ricatto e a coprire quel terrore con la fiducia, contro la volontà, ormai chiara, della stragrande maggioranza degli italiani e, per fortuna, di buona parte di questa Camera.

Signori del Governo, i condannati per gravi reati devono stare fuori dalle istituzioni da subito e non si capisce perché debba restare al suo posto un Governo che, di fatto, protegge le ragioni dei condannati contro l'Italia onesta (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iapicca. Ne ha facoltà per cinque minuti.

**MAURIZIO IAPICCA.** Signor Presidente, a nome di Grande Sud annuncio il nostro voto favorevole alle norme che introducono le cause di incandidabilità con l'indicazione specifica dei casi che comportano l'esclusione dalla competizione elettorale. Quindi, senza toccare i principi costituzionali, siamo favorevoli e la nostra dichiarazione di voto è favorevole a quanto stabilito e presentato dal Governo in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il gruppo di Popolo e Territorio svolgerà un'unica dichiarazione di voto su tutti e tre gli articoli sui quali è stata posta la fiducia in quanto condivide ed è favorevole all'adozione dell'articolo 10, ancorché la delega al Governo non abbia ben chiarito quali siano i gravi reati che portano all'esclusione della candidatura del soggetto condannato in via definitiva.

Ci sarebbe da chiosare anche sul fatto che vi sono parlamentari condannati in via definitiva per reati che attengono alla stampa, quindi a giudizi espressi attraverso articoli nei confronti di soggetti politici o di altre istituzioni dello Stato. Non credo che questi dovrebbero ricadere all'interno dei reati gravi che ne possono escludere la candidatura.

Fatta questa precisazione, che vale anche come raccomandazione al Governo nell'esercizio della delega che qui viene chiesta, annuncio, in relazione all'articolo 10 del provvedimento in esame, il voto favorevole del gruppo Popolo e Territorio e approfitto del tempo che mi è stato dato per annunciare all'Aula che ci asterremo, cioè non parteciperemo al voto, sui successivi articoli per un ordine di ragioni molto semplice.

Noi siamo profondamente convinti della necessità dell'adozione di un provvedimento serio e concreto per eliminare questo cono d'ombra che vi può essere all'interno della pubblica amministrazione e della politica. I tempi sono tali da imporre al Parlamento l'adozione di provvedimenti cogenti, seri, senza, peraltro, indulgere in demagogie assunte sulla spinta delle situazioni che, fuori da quest'Aula, si vanno realizzando nella società, a causa del discredito più volte artatamente gettato sulla classe politica e, soprattutto, sull'istituzione parlamentare.

Riteniamo, però, ben difficile poter dare il nostro convinto e sereno consenso sul successivo articolo del provvedimento in esame che introduce, a nostro modesto avviso, un reato fumoso e pericoloso per l'esercizio del mandato elettivo.

Mi riferisco, specificamente, al traffico illecito d'influenza. Sembra di trovarci di nuovo di fronte ad un reato che ci ricorda il concorso esterno in associazione mafiosa, ossia reati impalpabili, che hanno consentito, molto spesso, alla magistratura di entrare «a gamba tesa» e di prevaricare il Parlamento, il parlamentare, la politica e i partiti politici, con accuse che non avevano alcuna consistenza, ma che hanno dato luogo a veri e propri processi mediatici e che hanno stroncato vita e carriera politica di molti nostri colleghi.

Introdurre, quindi, all'interno dell'ordinamento del codice penale un reato così fatuo, così impalpabile, espone qualunque pubblico amministratore ad essere condannato con una pena dai due ai sette anni per un traffico illecito d'influenza, quale potrebbe essere una naturale richiesta di informazioni, o manifestazione di interesse, verso pratiche legittime, fatta da persone che, per la farraginosità della struttura amministrativa, per l'indolenza e per la ridondanza delle strutture amministrative e della pubblica amministrazione in genere, in perfetta buona fede, altro non fanno che intervenire per sollecitare, nella trasparenza e nella legittimità, un'efficienza che non è dato riconoscere alla nostra pubblica amministrazione.

Se questo deve diventare uno strumento ed un espediente per dare alla magistratura politicizzata un ulteriore elemento di interdizione verso coloro i quali adempiono alla funzione di rappresentare il corpo elettorale, noi non ci stiamo. Non riteniamo di dovere dimostrare particolare zelo o particolare candore, perché noi siamo - o riteniamo di essere - onesti in quanto persone, perché l'onestà non è qualcosa che va sottolineata e sbandierata. Essa diventa ontologica nelle persone e negli uomini che hanno sposato l'impegno civile e l'impegno politico per servire il bene comune e la collettività.

Tuttavia, c'è un'altra ricaduta che noi teniamo ed è la ricaduta della già scarsa aderenza e partecipazione di quella che viene riconosciuta come società civile all'impegno politico ed all'impegno amministrativo. Chi volete si sottoponga all'alea di un'ulteriore restrizione, nel momento in cui si candida a sindaco, a consigliere provinciale, a consigliere comunale, ovvero ad essere partecipe dell'attività e della buona amministrazione della cosa pubblica, se verrà interpellato

da uno qualsiasi su di un argomento che, per quanto lecito, può essere abbisognevole di una sollecitazione e può essere abbisognevole di un intervento presso le pubbliche amministrazioni? Allora troveremo che questo elemento fungerà da deterrente alla partecipazione di quella parte della società civile, che vede ancora nella politica il regno del coinvolgimento, il regno del male, il regno di chi si deve sporcare le mani e, quindi, vuole sottrarsi da questi pericoli incombenti, che diventano ancora più concreti quando la norma è aleatoria, quando è vaga, quando è astratta e quindi manipolabile da coloro i quali oggi continuano - e lo diremo in riferimento al successivo articolo - a rivendicare l'insindacabilità e l'irresponsabilità.

Cosa prevede, infatti, l'ultimo articolo? Che lo Stato si deve fare carico dell'errore dei magistrati e, quindi, deve pagare - contrariamente a quello che era stato deciso in questo Parlamento - gli errori delle persone che esercitano la giustizia. Quale chirurgo, quale ingegnere, quale avvocato, resosi complice e responsabile di un danno verso i terzi, può godere di questa franchigia, per cui è lo Stato a pagare il fio della colpa, dell'irresponsabilità, della superficialità e dell'imperizia professionale di questi professionisti? Perché in questo Paese la magistratura debba trasformarsi da ordine in potere insindacabile nessuno è riuscito ancora a spiegarcelo.

Allora, vedete, non si aumenta il tasso di onestà degli amministratori, dando ai magistrati poteri insindacabili.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Anna.

VINCENZO D'ANNA. Non si aumenta il tasso di buona amministrazione, sottoponendo gli amministratori alla gogna di reati fumosi, che altro non possono che portare ulteriore complicazione ed ulteriore discredito a chi amministra (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, per Futuro e Libertà la questione corruzione è stata ed è una delle questioni costitutive.

La corruzione è una grande questione morale, che diventa una grande questione politica, civile e che diventa, poi, una grande questione ed emergenza economica, esattamente come la criminalità organizzata.

La ragione per cui abbiamo ritenuto da sempre che la lotta alla corruzione fosse non un elemento accessorio o una rivendicazione identitaria ma una delle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno - e di questo ringraziamo l'impegno profuso dal Governo, dal Ministro Severino, dal Ministro Patroni Griffi naturalmente e dagli altri Ministri che hanno partecipato - è che si tratta di uno dei temi molto legati alla discussione che abbiamo svolto questa mattina sulla crescita economica nel nostro Paese. La corruzione espropria i cittadini e i contribuenti dai vantaggi che ricaverebbero da mercati liberi e concorrenziali, scarica sul bilancio pubblico e sul debito pubblico quella intermediazione illegale e criminale che ha molto a che vedere, ma non solo, con la politica e quindi è uno dei fattori che deprimono il potenziale di crescita economica.

Vi sono indici internazionali sulla base dei quali gli investitori internazionali pianificano le loro decisioni di investimento: penso all'*Index of Economic Freedom* dell'*Heritage Foundation* secondo il quale l'Italia ha una posizione sulla corruzione di poco superiore a quella della Colombia, oppure il *Corruption Perception Index* del 2011 stilato da *Transparency International* che ci dice che l'Italia è sessantanovesima su 182 Paesi, a pari merito con la Macedonia, le isole Samoa e il Ghana. Questi *ranking* mondiali sono uno dei pesi, assieme al carico fiscale, alle legislazioni sui mercati, alla lunghezza dei processi, una delle questioni che incidono quotidianamente nelle difficoltà del Paese, nell'incapacità di raccogliere investimenti e nella minore affidabilità che complessivamente il Paese ha in momenti cruciali. Quindi, si tratta di una riforma strutturale essenziale ad un rilancio del Paese. Non è l'unica: non è sufficiente una buona legge per battere la corruzione, ridurre la spesa

pubblica e i margini di intermediazione e di discrezione di chi fa gli acquisti pubblici o di chi dà gli appalti, anche attraverso la *spending review*; è uno dei modi per combattere la corruzione ma questo disegno di legge riveste un aspetto concreto e simbolico fondamentale nel definire la volontà del Parlamento e del Governo di lottare contro la corruzione. Ne abbiamo chiesto una rapida approvazione: confermiamo questo impegno e ringraziamo il Governo per aver tirato dritto anche con l'apposizione rigorosa della questione di fiducia. C'è un punto, però, signor Ministro Severino, signor Ministro Giarda, un allarme che qui oggi vogliamo lanciare, ed è quello relativo al primo voto di fiducia, quello sull'articolo 10, la prima delle tre questioni di fiducia. Non è responsabilità del Governo, lo sappiamo, è l'eredità che arriva dalle precedenti analisi di questo provvedimento, ma vi è un punto che rischia di essere, nel merito e per il suo valore simbolico, obiettivamente paradossale nel momento in cui si fa una normativa severa contro la corruzione, che è l'individuazione dei principi direttivi sull'incandidabilità di coloro che hanno subito condanne definitive per reati di corruzione, reati contro la pubblica amministrazione, affidato ad una delega - era già così prima - che, per i tempi di approvazione del provvedimento, che avanzano, scavalla la legislatura. È un allarme nel merito ma è anche un allarme che credo dovremmo fare tutti proprio come forze politiche perché ci sottopone al rischio - abbiamo visto tanti episodi di questo tipo negli ultimi mesi - di una sollevazione dalla rete che diventa sollevazione popolare su questo punto specifico: fanno la legge per non candidare i corrotti ma rinviando l'entrata in vigore della legge dopo le prossime elezioni. Io credo semplicemente che questo sia un punto di merito, di metodo, un punto politico sul quale dobbiamo riflettere.

Noi oggi lanciamo l'allarme di consapevolezza presentando un ordine del giorno che da parte del Parlamento impegna il Governo nella sua libera responsabilità ad esercitare questa delega nei tempi più rapidi possibili e, comunque, per evitare che il tema della incandidabilità dei corrotti sia un tema per il futuro, noi lo vogliamo per il presente.

E proprio per dare forza a questo allarme che noi vogliamo sollevare, e per rendere consapevoli tutti quanti di questo punto, perché poi non si debba rispondere a babbo morto delle polemiche, vogliamo dare un segnale. Quindi - a parte la relatrice Angela Napoli, che ringraziamo per il lavoro svolto in tutti questi anni e negli ultimi mesi su questo tema - noi non parteciperemo come gruppo di Futuro e Libertà al voto di fiducia su questo specifico punto, sull'articolo 10, mentre parteciperemo e voteremo convintamente a favore sugli altri punti all'ordine del giorno.

Ripeto, è un allarme che dobbiamo lanciare, le conseguenze le vedremo nei prossimi mesi.

Affidiamo allo strumento, come sempre esile come valore di coerenza politica, dell'ordine del giorno, però, un impegno complessivo della Camera e del Governo a far sì che il «no» alla candidabilità dei condannati in via definitiva per corruzione non sia per il futuro, ma che sia una cosa di oggi, che riguardi il voto al quale ci avviciniamo delle prossime legislative del 2013 (speriamo che siano nel 2013), e non può essere una cosa rinviata al 2018 (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento al nostro esame ha l'importante finalità di contrastare il gravissimo fenomeno della corruzione che in Italia si aggira, secondo stime ormai note della Corte dei conti, in valori prossimi ai 60 miliardi, e che costituisce un grave freno allo sviluppo e alla crescita secondo principi liberali di concorrenza e di merito oltre che un grave fattore di inquinamento della vita sociale e amministrativa.

L'entità della corruzione in sostanza è uno dei fattori che frena e rende poco credibile il nostro sistema Paese, nonostante i lodevoli sforzi per il risanamento e la crescita, e dunque è necessario un serio intervento legislativo senza ulteriori indugi. Ha fatto bene perciò il Governo a porre la fiducia, che l'Unione di Centro voterà con convinzione e responsabilità.

È tempo di decidere. Il provvedimento è, peraltro, anche attuazione della Convenzione di Merida

dell'ONU del 2003 e della Convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione del 1999, che richiedono l'istituzione di autorità nazionali proprio su questi reati. Ora anche l'Italia avrà una Autorità nazionale anticorruzione e strumenti di contrasto più forti. È un buon passo in avanti. Naturalmente, il provvedimento è complesso e - certo - qualche dubbio sulla parte penale si può nutrire. Non sull'aumento delle pene e il maggiore rigore, ma su una fattispecie aperta, quasi indistinta come il traffico di influenze.

Leggo testualmente su un autorevole quotidiano nazionale che i nuovi reati di corruzione tra privati e di traffico di influenze potrebbero, tra l'altro, porre fine all'attività di *lobbying*. Ma è davvero il caso di criminalizzare le attività di *lobbying*, anziché farle emergere e svolgere alla luce del sole e con regole? Non c'è il rischio che gli uomini si rifiutino di trasformarsi in angeli e che tutte le attività umane siano sospettate di illecito penale?

Ma torniamo pure alle misure amministrative, civilistiche e di prevenzione, in particolare al tema della incandidabilità di cui all'articolo 10. Ora, come è stato già detto da diversi colleghi, l'articolo 10 affida una delega molto utile al Governo, anche piuttosto ampia, ad adottare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge un decreto legislativo recante un testo unico della normativa in materia di incandidabilità alla carica di membro del Parlamento europeo, di deputato, di senatore della Repubblica, alle elezioni regionali, provinciali, comunali, e divieto di ricoprire le cariche di presidente e componente di consigli di amministrazione di consorzi e di altri organi di governo locale.

È un principio importante, assolutamente necessario che chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per gravi reati non può essere candidabile. È lo stesso principio, d'altra parte, che vige già da molti anni nelle elezioni regionali e che è previsto dall'articolo 58 del Testo unico degli enti locali nelle elezioni per i comuni e le province. Quindi, nelle elezioni per comuni, province e regioni già è vigente questo principio e deve esserlo anche per il Parlamento nazionale. C'è una domanda che si aggira anche un po' per il Paese ben al di là delle suggestioni anticasta e della demagogia di moda. La domanda che frequentemente viene avanzata, non solo, appunto, dai più accaniti critici della casta, ma dai cittadini di comune buon senso è, infatti, la seguente: come mai per partecipare ad un concorso per vigile o bidello devo dimostrare di non avere condanne e carichi penali pendenti e per essere eletto in Parlamento, invece, questo requisito non serve? Chi in genere rivolge queste domande non si accontenta della risposta di qualcuno secondo cui il voto *omnia munda mundis* e l'eletto dal popolo è al di sopra di queste regole perché democraticamente chiamato a fare lui le regole. A nostro avviso, la domanda di etica pubblica che in tal modo viene posta è corretta, ben oltre ogni demagogia populista, per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché i futuri legislatori non sono *legibus soluti* e devono sin dall'inizio dimostrare di comprendere che devono rispondere ai principi di etica pubblica di rango costituzionale e sovranazionale e non sempre fondati sulla legge scritta, che riguardano direttamente le loro coscienze e le loro condotte personali. Se si chiede ai cittadini di non rubare e di non commettere reati e ciò costituisce condizione per l'accesso al lavoro nel pubblico impiego, non certo di meno deve essere per chi si candida ad esercitare la funzione legislativa e di Governo in nome del popolo. La seconda ragione è che occorre una certa enfasi anche sui requisiti personali dei candidati che devono essere parte non secondaria del voto elettorale, e l'idea che tra questi requisiti curriculari vi debba essere un certo tasso di onestà e il rispetto delle leggi, comprovati dall'esperienza di vita, non può certo dirsi un'idea sbagliata.

Naturalmente, occorre anche prevenire l'idea che qui si tratti di affermare una sorta di superiorità morale degli eletti. No, qui dobbiamo affermare i principi dell'etica comune da condividere.

Dobbiamo però - e richiamo l'attenzione dei Ministri e del Governo - anche noi, con i toni pacati che contraddistinguono il sostegno politico dell'Unione di Centro per il Terzo Polo al Governo, esplicitare un nostro punto di insoddisfazione. Al Ministro Patroni Griffi in modo particolare il tema è molto noto: abbiamo presentato un emendamento, sottoscritto dal collega Tassone e da me, che rende più stringente questo principio di delega. Non è pensabile che una legge anticorruzione complessa e importante come questa non rechi il principio della incandidabilità dei condannati con

sentenza definitiva, come vuole la Corte costituzionale, per gravi reati per le prossime elezioni politiche nazionali. Su questo punto occorre essere molto chiari perché il Governo, che giustamente si era rimesso all'Aula, si assume con questo voto di fiducia una responsabilità notevole. Noi insistiamo per questo principio. Si era raggiunto un certo accordo, un'intesa, in Commissione sul nostro emendamento riformulato che, come ripeto, si basa su due principi precisi: sentenze passate in giudicato e solo gravi reati. Ma questi principi noi vorremmo vederli riaffermati nella delega. E vorremmo davvero che ciò fosse fatto prima del rinnovo del Parlamento nazionale. In tal senso quello che ha annunciato il collega Della Vedova noi lo abbiamo già scritto e depositato: infatti sottoponiamo all'attenzione dell'Aula, ovviamente, ma in modo particolare del Governo, un ordine del giorno già depositato che impegna esattamente il Governo ad esercitare la delega in tema di incandidabilità al Parlamento dei condannati con sentenza definitiva per gravi reati in tempo utile affinché le norme possano essere vigenti e applicabili entro la scadenza naturale dell'attuale legislatura e prima delle elezioni previste per l'anno 2013. Confidiamo nel pieno accoglimento del nostro ordine del giorno. L'Unione di Centro insiste su questo tema non per giustizialismo, non per inseguire facili demagogie ma per l'esatto opposto: per l'onore delle istituzioni democratiche, del Parlamento, della buona politica (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bragantini. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Onorevole Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi. Noi come Lega voteremo contro questa fiducia non certamente per l'articolo 10, non certamente per un articolo che abbiamo affrontato in Commissione, abbiamo emendato, abbiamo insieme trovato soluzioni migliori. Si poteva fare molto di più. Eravamo d'accordo, ad esempio, affinché la delega durasse soltanto sei mesi anziché un anno. Eravamo d'accordo che per alcuni gravi reati come quelli per associazione mafiosa bastasse la condanna anche in primo grado per far sì che fosse prevista l'incandidabilità dei delinquenti. Ma siamo contrari al provvedimento in esame perché questo Governo ha dimostrato per l'ennesima volta di non aver una maggioranza. Infatti, se a parole eravamo tutti d'accordo per fare un provvedimento contro la corruzione, non vedo perché si debba mettere la fiducia. Vuol dire che non c'è una maggioranza. Non c'è, come ha detto ieri il Ministro Giarda, una maggioranza solida e coesa. Se ci fosse una maggioranza solida e coesa, a cosa servirebbe mettere la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Probabilmente su queste tematiche ci sono sensibilità differenti tra il PD e il PDL, tra l'Italia dei Valori e l'UdC. Vuol dire che questo è un Governo che su grandi tematiche importanti di questo Stato non ha una maggioranza, e al collega dell'UdC, che ha parlato ieri dicendo che il merito di questo Governo è di aver dato un'accelerazione a questo provvedimento, a lui rispondo che non vada mai a fare una gara di corse in autodromo. Infatti, se accelerare vuol dire fermare per cinque mesi un provvedimento perché il Governo doveva studiare e prepararsi, vuol dire che non ci capiamo nei termini: accelerare a casa mia vuol dire abbreviare i tempi. Eravamo già a novembre sull'articolo 8, abbiamo ricominciato a maggio: questo, a casa mia, non vuol dire accelerare, vuol dire mettere il freno a mano, il freno di stazionamento. Dunque non voteremo la fiducia perché riteniamo che questo Governo non stia facendo niente per questo Stato, non stia facendo niente di utile per i nostri popoli. Sta semplicemente aumentando le tasse, deve ancora cominciare a tagliare gli sprechi di questo Stato: infatti dobbiamo ancora tagliarli per davvero. Dobbiamo ancora tagliare i maxistipendi dei dipendenti e dei funzionari delle società controllate dal pubblico: quanto aspettiamo? Aspettiamo che il presidente dell'INPS, che prende un milione e 200 mila euro, venga mandato a casa semplicemente perché ha dato dati diversi da quelli che voleva il Governo o perché prende troppo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Veramente è un Governo inconcludente e la maggioranza è inconcludente, che a parole continua a dire che ha voglia di tagliare le spese, che vuole portare avanti questo provvedimento

sull'anticorruzione, rilanciare l'economia addirittura sul territorio. I vostri esponenti dicono che l'IMU deve essere rimodulata per le fasce più deboli, per dare una mano a quelle famiglie che danno in comodato gratuito gli immobili ai figli: sono notizie di questi giorni.

Ma quando noi della Lega abbiamo presentato gli emendamenti, voi vi siete opposti e avete chinato il capo al Governo dei tecnici, al Governo delle *lobby*, al Governo dei boiardi di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), che di sicuro non vorrà mai cambiare questo Stato, perché è stato uno Stato generoso nei loro confronti.

Dunque noi voteremo contro e auspichiamo che anche gli altri parlamentari e gli altri politici finalmente aprano gli occhi. Non servono i tecnici, servono dei cittadini che facciano politica in modo chiaro, trasparente e soprattutto con idee chiare, questo serve a questo Stato. Serve uno Stato federale, uno Stato dove vi siano maggiori autonomie per le nostre regioni, per i nostri comuni, dove vi sia responsabilità e potere non solo di spesa, ma di prelievo dei nostri amministratori: questo serve a questo Stato. Non servono dei tecnici, che magari avranno anche delle belle intenzioni, ma che sono ostaggio di una maggioranza che maggioranza non è (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

**ORIANO GIOVANELLI.** Signor Presidente e signori Ministri, in verità noi la nostra fiducia attiva, operosa e vigile l'abbiamo data stamattina, con l'intervento del nostro segretario nazionale sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Sono infatti d'accordo personalmente con l'intervento del collega Della Vedova, quando sottolineava che in questa occasione, in questo dibattito, non stiamo parlando di una cosa diversa rispetto a quella che abbiamo affrontato stamattina. Se qualcuno pensa che da una parte ci sono le politiche di risanamento finanziario, le politiche per la crescita e dall'altra parte invece c'è una riserva indiana, abitata da qualche inguaribile moralista, da qualche giustizialista *d'antan*, che ha la fissa della lotta alla corruzione, è davvero fuori strada, è davvero fuori dalla storia ed è fuori dal fuoco centrale della crisi in cui versa il nostro Paese. Non c'è risanamento economico possibile, non c'è rinascita senza un profondo risanamento civile e morale di questo Paese. Infatti le questioni che vengono al pettine nel momento in cui affrontiamo il tema della lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione hanno a che fare con qualcosa di profondo, che sta nelle radici spesso distorte della crescita e del rapporto tra economia e politica, che in questo Paese nei decenni si è costruito.

Non sottovalutiamo che ogni passo avanti fatto nella direzione dell'assunzione di responsabilità rispetto alla profondità di questo tema, è un passo avanti che facciamo nella direzione dell'uscita strutturale del nostro Paese dalla crisi, della possibilità di dare al suo sviluppo basi più solide e durature, della possibilità di risolvere questioni che lo hanno tenuto e lo tengono ancora profondamente invischiato in logiche perverse. Questa legge è un passo avanti e questo passo avanti noi lo sottolineeremo anche con la nostra fiducia.

In un Paese immerso in una globalizzazione estrema, un Paese che non ha risorse proprie se non il lavoro, se non la produzione di beni, che ha bisogno di investimenti e quindi ha bisogno di credibilità, la lotta alla corruzione è centrale, perché altrimenti ci sfuggirebbe come nella corruzione prodotta all'interno della pubblica amministrazione, nel rapporto tra pubblica amministrazione, l'economia e le società, lì dentro noi ritroviamo le ragioni dell'enorme evasione fiscale.

I due fenomeni sono interconnessi: lì dentro, noi vi ritroviamo le ragioni dell'infiltrazione criminale nell'economia e dell'alterazione che tale infiltrazione criminale nell'economia produce a vere e pulite logiche di mercato; noi vi ritroviamo le ragioni del diffondersi del riciclaggio, il traffico dei rifiuti tossici. Altro che moralismo: siamo dentro le questioni vere che stanno ostacolando e hanno ostacolato la crescita del nostro Paese e che stanno ostacolando, oggi, le sue *chance* di rinascita.

Il presidente della Corte dei conti, Giampaolino, ieri, ha dichiarato che questo provvedimento rappresenta un bel pezzo di una riforma della pubblica amministrazione. A mio avviso, ha fatto un

complimento al nostro lavoro e al lavoro del Governo, perché, effettivamente, buona parte di questo provvedimento, che discutiamo e ci accingiamo ad approvare in via definitiva, è un pezzo di riforma della pubblica amministrazione. Ha ragione, perché il lavoro sulla pubblica amministrazione è fondamentale.

Io invito, anche coloro i quali non voteranno la fiducia, a valutare complessivamente i passi avanti che stiamo compiendo proprio su questo terreno. Mi riferisco al fatto che vi è una forte connessione, ad esempio, fra il lavoro che abbiamo svolto sulla semplificazione amministrativa e sulla trasparenza e gli effettivi strumenti di lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione: più semplificazione del sistema amministrativo c'è, meno occasioni di corruzione si creano.

Io mi auguro che faremo ulteriori passi in avanti nella forte connessione, che io intravedo, fra questi due strumenti - semplificazione amministrativa e lotta alla corruzione - e il protocollo che il Ministro Patroni Griffi ha sottoscritto con le organizzazioni sindacali, con le regioni e con le autonomie locali, proprio sul pubblico impiego. Infatti, se vogliamo una pubblica amministrazione che sia reattiva rispetto al rischio della corruzione, al fenomeno della corruzione, bisogna tornare ad investire, in termini di professionalità, risorse e tecnologie, sul lavoro pubblico, sulla dignità del dipendente pubblico, su chi porta avanti quel lavoro spesso difficile ed incompreso.

Penso che all'interno di questo contesto, con questo provvedimento, produciamo delle novità importanti, che corrispondono anche al richiamo che gli organismi internazionali ci hanno fatto: da anni, infatti, dobbiamo individuare un'autorità centrale per la lotta alla corruzione; dovevamo definire piani contro la corruzione; dovevamo definire norme per favorire la trasparenza come arma, la più forte, nei confronti della corruzione; dovevamo entrare nel merito degli arbitrati e stabilire norme sulla dirigenza. Ecco, questo stiamo facendo. La sintesi non può che essere un giudizio sostanzialmente e convintamente positivo per i passi in avanti che facciamo. Ma centrale è la politica, centrale è la responsabilità della politica: non vi è chi non veda, infatti, che una buona pubblica amministrazione ed anche buone norme nei confronti della corruzione non possono avere come destinatari soltanto dirigenti e dipendenti della pubblica amministrazione. Sulla pubblica amministrazione agisce, nel bene e nel male, la politica, e a quella dobbiamo rivolgere fortemente la nostra attenzione.

Il discorso si farebbe complesso, largo: certo, chi ha prodotto un'esasperazione personalista della politica non si può, poi, lamentare che nascano come funghi i «capi bastone»: i capi bastone locali, che vogliono controllare le assunzioni, gli esiti degli appalti e il sistema degli acquisti. I capi bastone: chi ha lavorato per demolire i partiti, si tenga i capi bastone. Noi lavoreremo anche per superare questa degenerazione.

Ma non si può sfuggire ad una questione, quella che poniamo con l'articolo 10 di questo provvedimento, ossia il fatto che la politica, chi deve assumere responsabilità politiche debba essere sottoposto a norme precise di incandidabilità. Sono passati vent'anni da tangentopoli e questo Paese non ha ancora una legge organica sulla corruzione, né norme relative sull'incandidabilità riferite ai deputati e ai senatori. È una questione enorme. Abnorme!

Dunque, ci mettiamo le mani con questo provvedimento e anche l'articolo 10 corrisponde ad un obiettivo importante che si vuole perseguire da questo punto di vista. Noi, onestamente, avremmo preferito non una delega, ma norme immediatamente vigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, la invito a concludere.

ORIANO GIOVANELLI. Concludo, signor Presidente. Noi avremmo preferito che per alcuni reati come quelli legati alla mafia, valesse la sentenza di primo grado, e non la sentenza definitiva, per definire l'incandidabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ma tant'è. Ogni compromesso onesto e trasparente che fa fare un passo avanti al sistema è, comunque, benvenuto. Ma non c'è dubbio che i Ministri e il Governo si assumono una grande responsabilità con la fiducia che oggi noi, insieme agli altri gruppi, abbiamo dato e daremo: quella di fare intervenire l'operabilità dei decreti delegati prima delle prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati del*

*gruppo Partito Democratico*). In questo senso abbiamo presentato anche noi un ordine del giorno e in questo senso ci sentiamo di responsabilizzare fortemente il Senato, che leggerà il provvedimento dopo di noi, e il Governo, che dovrà emanare i decreti delegati (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

**ENRICO COSTA.** Signor Presidente, oggi, invece di trovarci qui a garantire il nostro voto di fiducia a questo Governo - e preciso che non ci sottrarremo alla nostra responsabilità -, avremmo preferito essere impegnati a discutere il testo nel merito, affrontare i nodi con il dibattito, individuare i miglioramenti possibili.

Dico questo innanzitutto per la delicatezza della materia che ci troviamo ad affrontare. Non ci stiamo occupando, infatti, di astratte regole economiche, di fredde politiche energetiche o ambientali. Stiamo affrontando il tema della libertà dei cittadini e della libertà personale degli individui: diritti fondamentali ed insopprimibili che, per il principio di legalità che copre i reati e le pene, possono essere ristretti solo per legge.

La Costituzione ha individuato nella legge l'unica fonte dei reati e delle relative pene. Il Parlamento ha il dovere di discuterne, di dibattere e di approvare le relative norme. È un compito esclusivo. Imporre il voto di fiducia sui diritti fondamentali, è una forzatura: forse non regolamentare, forse non giuridica, ma sicuramente politica. Presentare ai deputati l'alternativa tra il «digerire» norme, talune discutibili, senza poterle migliorare e discuterne, oppure far cadere il Governo, non è l'approccio migliore. E non lo è soprattutto perché eravamo ad un passo da un traguardo storico. Il Governo ha rinunciato, sotto questo profilo, ad osare, a trainare la propria maggioranza, ad individuare una propria linea sulla quale il Parlamento avrebbe potuto dibattere, forse anche dissentire, ma certo discutere. Ha invece preferito una soluzione più comoda dal punto di vista pratico, rinunciando alla sintesi, ma privilegiando la tagliola del voto di fiducia.

Eravamo, come dicevo, vicini ad un traguardo storico, nell'ambito di un percorso iniziato con il disegno di legge presentato in Consiglio dei ministri dall'allora Ministro Alfano: un testo già passato al vaglio del Senato, che conteneva una fondamentale innovazione nella lotta alla corruzione. Un tempo si affrontavano le criticità nell'ambito della pubblica amministrazione, i crimini degli uomini di Stato, soltanto attraverso una repressione fatta di norme penali. Il Ministro Alfano ha coniugato tale irrinunciabile aspetto con l'altrettanto essenziale momento della prevenzione, con il momento della trasparenza, fatta di regole e procedure che rendano le varie fasi controllabili e lineari.

Un percorso, quindi, in due fasi, per un obiettivo comune a tutte le forze politiche, questo va riconosciuto: evitare, attraverso la prevenzione e la repressione, quei fenomeni criminosi che nel nostro Paese trovano terreno fertile. È fondamentale che il Parlamento, chiamato ad approvare queste norme, respinga la tentazione di fare semplice demagogia, ma si impegni per individuare soluzioni efficaci. È sufficiente, lo abbiamo visto in Commissione, per fare demagogia, presentare emendamenti che raddoppiano le pene, ma le soluzioni efficaci passano attraverso, soprattutto, il momento della prevenzione.

La burocrazia nel nostro Paese soffoca ogni passaggio amministrativo; non sappiamo quante leggi siano in vigore, c'è chi dice cinquantamila, chi settantamila, chi centomila; c'è un disordine normativo che non consente, al cittadino e talvolta al professionista che si trova ad avere a che fare con la macchina pubblica, che vorrebbe in qualche modo controllare le procedure amministrative, di farlo in modo intelligibile. Questo fenomeno cancella la trasparenza, rende complessi i controlli, favorisce l'annidarsi di comportamenti illegali. La burocrazia, oltre a creare costi notevoli, creando uffici, strutture, adempimenti, rende il cittadino indifeso di fronte alla pubblica amministrazione, e rende il pubblico funzionario padrone e signore delle procedure. La semplificazione dei passaggi amministrativi, la trasparenza degli stessi, ha caratterizzato la prima parte di questo provvedimento; lo spirito è, quindi, di rendere ogni fase controllabile e comprensibile, di avere uno Stato accessibile

ad ogni cittadino.

La parte della repressione, altrettanto importante, resterebbe, quindi, incompleta senza una seria prevenzione. Repressione non significa solo norme penalistiche ma anche amministrative; sosteniamo convintamente, in questo spirito, la norma sulla quale siamo chiamati ora al voto di fiducia. Fuori dal Parlamento, fuori dalla pubblica amministrazione, fuori dagli incarichi pubblici, chi si è macchiato di gravi reati! Solo così sarà possibile rendere credibile il lavoro di chi si impegna quotidianamente nei comuni, nelle province, nelle regioni e nello Stato. Dovranno essere individuati criteri seri, regole certe, meccanismi efficaci; nessuno dovrà e potrà trincerarsi dietro interpretazioni equivoche o controverse.

Tuttavia, allo stesso tempo, occorrerà rendere alla giustizia quella dignità e quella forza nella decisione che, oggi, pare essersi smarrita; smarrita perché troppo spesso, taluni magistrati, una ridottissima minoranza, cedono alla tentazione di interferire nella vita democratica del nostro Paese con «inchieste spettacolo» che finiscono sistematicamente nel nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Questa legge, per scelta del Governo che ha posto la questione di fiducia, mette, ancor più di ieri, la vita dei cittadini e degli amministratori nelle mani della giustizia e degli uomini che la amministrano; è pertanto necessario che anch'essi, quando sbagliano, siano chiamati a risponderne (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Il Senato, sotto questo profilo non mancherà di intervenire efficacemente.

Concludo su un aspetto che, molto spesso, ha interessato le cronache: l'interferenza delle leggi in materia penale con i processi in corso. È inevitabile che mettendo mano a una riforma che riguarda il codice penale, qualche processo ne venga toccato. Gli esponenti del Partito Democratico, ma anche quelli del Governo, si sono vantati del fatto che questa legge non interferisce con i processi in corso. Ma è proprio così? Certamente il Governo si è premurato di dribblare, se non di eludere, indicazioni europee pur di non rischiare anche la minima interferenza con le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi; non si è posto analogo problema relativamente alla prescrizione che la nuova concussione regala ad altri celebri imputati, soprattutto in quel di Monza. A questo proposito mi tornano in mente le parole che, in occasione della discussione sulle linee generali, ha pronunciato un esponente del Partito Democratico: sul regime della prescrizione presenteremo alcune proposte che potrebbero dare un segnale importante e fattivo. Allora non avevamo capito, ora abbiamo compreso (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, voterò tre «no» convinti perché la corruzione è anche mancanza di trasparenza e mistificare i dati, come è successo con il Ministro Fornero, non è possibile: 65 mila esodati andavano bene, 400 mila no! E sono dati della Ragioneria generale dello Stato.

Quindi, è questa la correttezza di un Governo!

E poi dicono «non abbiamo più l'appoggio dei poteri forti». Ma siete voi i poteri forti! Avete fatto il *blitz* e avete messo le banche anche ai vertici della Rai. Dimettetevi, si dimetta la Fornero, si dimetta questo Governo e si torni finalmente a votare. Non ne avete azzeccata una da quando vi siete insediati. Vergognatevi (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 10.

*(Votazione della questione di fiducia - Articolo 10 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia. Indico la votazione per appello nominale dell'articolo 10, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando, quindi, di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per gravi ragioni personali o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

La chiama avrà inizio dall'onorevole Boffa.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto comprensivo «Giovanni Paolo II» di Piano Tavola, Belpasso, e della scuola secondaria di I grado «Nino Martoglio», grande autore e artista teatrale catanese, di Belpasso, Catania, accompagnati dal sindaco della città Alfio Papale, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si è così conclusa anche la seconda chiama. Chiedo se vi siano altri deputati che intendano votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo 10, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 543

Votanti 536

Astenuti 7

Maggioranza 269

Hanno risposto *sì* 461

Hanno risposto *no* 75

(*La Camera approva*).

Si intendono così respinte tutte le proposte emendative riferite all'articolo 10.

*Hanno risposto sì:*

Abelli Gian Carlo

Abrignani Ignazio

Adornato Ferdinando

Agostini Luciano

Albini Tea

Albonetti Gabriele

Alfano Angelino

Alfano Gioacchino

Amici Sesa

Angeli Giuseppe

Antonione Roberto

Aracri Francesco

Aracu Sabatino

Argentin Ileana

Baccini Mario  
Bachelet Giovanni Battista  
Baldelli Simone  
Barani Lucio  
Barba Vincenzo  
Barbi Mario  
Baretta Pier Paolo  
Beccalossi Viviana  
Bellanova Teresa  
Bellotti Luca  
Beltrandi Marco  
Benamati Gianluca  
Berardi Amato  
Bernardini Rita  
Bernardo Maurizio  
Bernini Anna Maria  
Berretta Giuseppe  
Berruti Massimo Maria  
Bersani Pier Luigi  
Bertolini Isabella  
Biancofiore Michaela  
Biasotti Sandro  
Biava Francesco  
Bindi Rosy  
Binetti Paola  
Bobbà Luigi  
Bocci Gianpiero  
Boccia Francesco  
Bocciardo Mariella  
Bocuzzi Antonio  
Boffa Costantino  
Bonaiuti Paolo  
Bonavitacola Fulvio  
Bonciani Alessio  
Boniver Margherita  
Bordo Michele  
Bosi Francesco  
Bossa Luisa  
Braga Chiara  
Brambilla Michela Vittoria  
Brancher Aldo  
Brandolini Sandro  
Bratti Alessandro  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Brunetta Renato  
Bruno Donato  
Bucchino Gino  
Buonfiglio Antonio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Calabria Annagrazia

Calderisi Giuseppe  
Calearo Ciman Massimo  
Calgaro Marco  
Calvisi Giulio  
Cannella Pietro  
Capano Cinzia  
Capitano Santolini Luisa  
Capodicasa Angelo  
Cardinale Daniela  
Carella Renzo  
Carfagna Maria Rosaria  
Carlucci Gabriella  
Carra Enzo  
Carra Marco  
Casero Luigi  
Casini Pier Ferdinando  
Cassinelli Roberto  
Castagnetti Pierluigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Catone Giampiero  
Causi Marco  
Cavallaro Mario  
Ceccacci Rubino Fiorella  
Cenni Susanna  
Centemero Elena  
Cera Angelo  
Ceroni Remigio  
Cesa Lorenzo  
Cesario Bruno  
Cesaro Luigi  
Ciccanti Amedeo  
Cicchitto Fabrizio  
Ciccioli Carlo  
Cicu Salvatore  
Cilluffo Francesca  
Ciriello Pasquale  
Codurelli Lucia  
Colaninno Matteo  
Colombo Furio  
Commercio Roberto Mario Sergio  
Compagnon Angelo  
Concia Anna Paola  
Conte Gianfranco  
Contento Manlio  
Corsaro Massimo Enrico  
Corsini Paolo  
Coscia Maria  
Cosentino Nicola  
Cosenza Giulia  
Cossiga Giuseppe

Costa Enrico  
Craxi Stefania Gabriella Anastasia  
Crimi Rocco  
Crolla Simone Andrea  
Crosetto Guido  
Cuomo Antonio  
Cuperlo Giovanni  
D'Alema Massimo  
Dal Moro Gian Pietro  
Damiano Cesare  
D'Anna Vincenzo  
D'Antona Olga  
D'Antoni Sergio Antonio  
De Biasi Emilia Grazia  
De Camillis Sabrina  
De Corato Riccardo  
Delfino Teresio  
Dell'Elce Giovanni  
Del Tenno Maurizio  
De Micheli Paola  
De Nichilo Rizzoli Melania  
De Pasquale Rosa  
De Poli Antonio  
De Torre Maria Letizia  
Di Cagno Abbrescia Simeone  
Di Caterina Marcello  
Di Centa Manuela  
Dima Giovanni  
D'Incecco Vittoria  
Dionisi Armando  
D'Ippolito Vitale Ida  
Distaso Antonio  
Di Virgilio Domenico  
Duilio Lino  
Esposito Stefano  
Fabbri Luigi  
Fadda Paolo  
Faenzi Monica  
Fallica Giuseppe  
Farina Gianni  
Farina Renato  
Farina Coscioni Maria Antonietta  
Farinone Enrico  
Ferranti Donatella  
Ferrari Pierangelo  
Fiano Emanuele  
Fiorio Massimo  
Fioroni Giuseppe  
Fitto Raffaele  
Fluvi Alberto  
Fogliardi Giampaolo

Fontana Gregorio  
Fontana Vincenzo Antonio  
Fontanelli Paolo  
Formichella Nicola  
Formisano Anna Teresa  
Foti Antonino  
Foti Tommaso  
Franceschini Dario  
Frassinetti Paola  
Frattoni Franco  
Froner Laura  
Fucci Benedetto Francesco  
Gaglione Antonio  
Galati Giuseppe  
Galletti Gian Luca  
Garagnani Fabio  
Garavini Laura  
Garofalo Vincenzo  
Garofani Francesco Saverio  
Gasbarra Enrico  
Gatti Maria Grazia  
Gava Fabio  
Gelmi Mariastella  
Genovese Francantonio  
Gentiloni Silveri Paolo  
Germanà Antonino Salvatore  
Ghiglia Agostino  
Ghizzoni Manuela  
Giachetti Roberto  
Giacomelli Antonello  
Giacomoni Sestino  
Giammanco Gabriella  
Ginefra Dario  
Ginoble Tommaso  
Giorgetti Alberto  
Giovannelli Oriano  
Giro Francesco Maria  
Gnecchi Marialuisa  
Golfo Lella  
Gottardo Isidoro  
Gozi Sandro  
Grassi Gero  
Graziano Stefano  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Holzmann Giorgio  
Iannarilli Antonello  
Iannuzzi Tino  
Iapicca Maurizio  
Jannone Giorgio  
Labocchetta Amedeo  
Laffranco Pietro

La Forgia Antonio  
Laganà Fortugno Maria Grazia  
Lainati Giorgio  
La Loggia Enrico  
La Malfa Giorgio  
Landolfi Mario  
Lanzillotta Linda  
Laratta Francesco  
La Russa Ignazio  
Lazzari Luigi  
Lenzi Donata  
Leo Maurizio  
Leone Antonio  
Letta Enrico  
Levi Ricardo Franco  
Libè Mauro  
Lisi Ugo  
Lolli Giovanni  
Lo Moro Doris  
Lorenzin Beatrice  
Losacco Alberto  
Lovelli Mario  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Lunardi Pietro  
Luongo Antonio  
Lupi Maurizio  
Lusetti Renzo  
Madia Maria Anna  
Malgieri Gennaro  
Mancuso Gianni  
Mannino Calogero  
Mannucci Barbara  
Mantini Pierluigi  
Mantovano Alfredo  
Maran Alessandro  
Marantelli Daniele  
Marcazzan Pietro  
Marchi Maino  
Marchignoli Massimo  
Marchioni Elisa  
Margiotta Salvatore  
Mariani Raffaella  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marini Cesare  
Marmo Roberto  
Marrocu Siro  
Marsilio Marco  
Martella Andrea  
Martinelli Marco  
Martino Pierdomenico

Mastromauro Margherita Angela  
Mattesini Donella  
Mazzarella Eugenio  
Mazzocchi Antonio  
Mazzuca Giancarlo  
Mecacci Matteo  
Melandri Giovanna  
Melchiorre Daniela  
Melis Guido  
Meloni Giorgia  
Mereu Antonio  
Merlo Giorgio  
Merlo Ricardo Antonio  
Merloni Maria Paola  
Meta Michele Pompeo  
Migliavacca Maurizio  
Miglioli Ivano  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Marco Mario  
Milo Antonio  
Minardo Antonino  
Minasso Eugenio  
Minniti Marco  
Miotto Anna Margherita  
Misiti Aurelio Salvatore  
Mistrello Destro Giustina  
Misuraca Dore  
Moffa Silvano  
Mogherini Rebesani Federica  
Mondello Gabriella  
Morassut Roberto  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mottola Giovanni Carlo Francesco  
Murer Delia  
Murgia Bruno  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Narducci Franco  
Naro Giuseppe  
Nastri Gaetano  
Nicco Roberto Rolando  
Nicolucci Massimo  
Nirenstein Fiamma  
Nizzi Settimo  
Nola Carlo  
Occhiuto Roberto  
Oliveri Sandro

Oliverio Nicodemo Nazzareno  
Orlando Andrea  
Orsini Andrea  
Ossorio Giuseppe  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Papa Alfonso  
Parisi Massimo  
Pedoto Luciana  
Pelino Paola  
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido  
Pepe Antonio  
Pepe Mario (Misto-R-A)  
Pepe Mario (PD)  
Pes Caterina  
Pescante Mario  
Petrenga Giovanna  
Pezzotta Savino  
Pianetta Enrico  
Picchi Guglielmo  
Piccolo Salvatore  
Picierno Pina  
Pili Mauro  
Pionati Francesco  
Pisicchio Pino  
Piso Vincenzo  
Pistelli Lapo  
Pittelli Giancarlo  
Pizzetti Luciano  
Pizzolante Sergio  
Poli Nedo Lorenzo  
Polidori Catia  
Pollastrini Barbara  
Pompili Massimo  
Porcu Carmelo  
Porta Fabio  
Portas Giacomo Antonio  
Prestigiacomio Stefania  
Pugliese Marco  
Quartiani Erminio Angelo  
Rampelli Fabio  
Rampi Elisabetta  
Rao Roberto  
Ravetto Laura  
Razzi Antonio  
Realacci Ermete  
Repetti Manuela  
Ria Lorenzo  
Rigoni Andrea  
Roccella Eugenia  
Romele Giuseppe

Ronchi Andrea  
Rosato Ettore  
Rossa Sabina  
Rossi Luciano  
Rosso Roberto  
Rossomando Anna  
Rubinato Simonetta  
Ruggeri Salvatore  
Ruggia Antonio  
Russo Antonino  
Russo Paolo  
Ruvolo Giuseppe  
Saltamartini Barbara  
Sammarco Gianfranco  
Samperi Marilena  
Sanga Giovanni  
Sani Luca  
Santagata Giulio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Sardelli Luciano Mario  
Sarubbi Andrea  
Savino Elvira  
Sbai Souad  
Sbrollini Daniela  
Scajola Claudio  
Scalera Giuseppe  
Scandroglio Michele  
Scapagnini Umberto  
Scarpetti Lido  
Schirru Amalia  
Sereni Marina  
Servodio Giuseppina  
Siliquini Maria Grazia  
Simeoni Giorgio  
Siragusa Alessandra  
Sisto Francesco Paolo  
Soglia Gerardo  
Speciale Roberto  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stanca Lucio  
Stasi Maria Elena  
Stracquadano Giorgio Clelio  
Stradella Franco  
Strizzolo Ivano  
Tabacci Bruno  
Taddei Vincenzo  
Tanoni Italo  
Tassone Mario  
Tempestini Francesco  
Tenaglia Lanfranco

Terranova Giacomo  
Testa Federico  
Testa Nunzio Francesco  
Testoni Piero  
Toccafondi Gabriele  
Tocci Walter  
Torrisi Salvatore  
Tortoli Roberto  
Touadi Jean Leonard  
Trappolino Carlo Emanuele  
Traversa Michele  
Tullo Mario  
Turco Livia  
Turco Maurizio  
Vaccaro Guglielmo  
Valducci Mario  
Vassallo Salvatore  
Vella Paolo  
Velo Silvia  
Veltroni Walter  
Ventucci Cosimo  
Ventura Michele  
Verdini Denis  
Verini Walter  
Verneti Gianni  
Versace Santo Domenico  
Vico Ludovico  
Vignali Raffaello  
Villecco Calipari Rosa Maria  
Viola Rodolfo Giuliano  
Vitali Luigi  
Vito Elio  
Zaccaria Roberto  
Zampa Sandra  
Zamparutti Elisabetta  
Zeller Karl  
Zinzi Domenico  
Zucchi Angelo  
Zunino Massimo

*Hanno risposto no:*

Alessandri Angelo  
Allasia Stefano  
Belcastro Elio Vittorio  
Bianconi Maurizio  
Bitonci Massimo  
Bonino Guido  
Borghesi Antonio  
Bragantini Matteo  
Buonanno Gianluca

Callegari Corrado  
Caparini Davide  
Cavallotto Davide  
Cimadoro Gabriele  
Comaroli Silvana Andreina  
Consiglio Nunziante  
Crosio Jonny  
Dal Lago Manuela  
Desiderati Marco  
Di Giuseppe Anita  
Di Pietro Antonio  
Di Stanislao Augusto  
Di Vizia Gian Carlo  
Donadi Massimo  
Dozzo Gianpaolo  
Dussin Guido  
Evangelisti Fabio  
Fabi Sabina  
Fava Giovanni  
Favia David  
Fedriga Massimiliano  
Fogliato Sebastiano  
Follegot Fulvio  
Forcolin Gianluca  
Formisano Aniello  
Fugatti Maurizio  
Gidoni Franco  
Giorgetti Giancarlo  
Giulietti Giuseppe  
Grimoldi Paolo  
Iannaccone Arturo  
Isidori Eraldo  
Lanzarin Manuela  
Lehner Giancarlo  
Lussana Carolina  
Maggioni Marco  
Messina Ignazio  
Miserotti Lino  
Molgora Daniele  
Molteni Laura  
Molteni Nicola  
Monai Carlo  
Montagnoli Alessandro  
Munerato Emanuela  
Mussolini Alessandra  
Negro Giovanna  
Paladini Giovanni  
Palagiano Antonio  
Palomba Federico  
Paolini Luca Rodolfo  
Pastore Maria Piera

Piffari Sergio Michele  
Pini Gianluca  
Polledri Massimo  
Porcino Gaetano  
Porfidia Americo  
Rainieri Fabio  
Rivolta Erica  
Rondini Marco  
Rota Ivan  
Simonetti Roberto  
Stefani Stefano  
Torazzi Alberto  
Vanalli Pierguido  
Volpi Raffaele  
Zazzera Pierfelice

*Si sono astenuti:*

Bergamini Deborah  
Castiello Giuseppina  
Cazzola Giuliano  
Grassano Maurizio  
Martino Antonio  
Moles Giuseppe  
Pecorella Gaetano

*Sono in missione:*

Barbieri Emerenzio  
Buttiglione Rocco  
Chiappori Giacomo  
Cirielli Edmondo  
Colucci Francesco  
D'Amico Claudio  
Della Vedova Benedetto  
Fedi Marco  
Guzzanti Paolo  
Lombardo Angelo Salvatore  
Mosca Alessia Maria  
Mura Silvana  
Nucara Francesco  
Orlando Leoluca  
Pisacane Michele  
Recchia Pier Fausto  
Stucchi Giacomo

*(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo 13 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo a questo punto alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul

mantenimento dell'articolo 13 nel testo delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, intervengo per ribadire il nostro ennesimo «no» alla fiducia a questo Governo, i cui frutti stiamo cogliendo a piene mani sui nostri territori. Io parlo principalmente del sud, ma le politiche sbagliate di questo Governo stanno ricadendo su tutta la nostra nazione.

Sono fermamente convinto che questo Governo farebbe bene a chiudere questa parentesi priva di democrazia, a chiudere questa parentesi nella quale i cosiddetti tecnici stanno dimostrando di non avere alcun interesse per i problemi reali della nostra gente. Sono fermamente convinto che c'è bisogno di un ritorno alla politica. Sono fermamente convinto che, continuando su questa strada, servendo la Germania, come italiani non facciamo altro che fare un danno devastante al nostro Paese.

È questo il motivo per cui votiamo «no» ed è il motivo per cui mi appello alle forze di questo Parlamento perché comincino un'altra volta a pensare agli interessi reali del Paese, perché «A, B, C» si siedano ad un tavolo per discutere di cose serie, di come rilanciare la nostra economia e non di come accontentare i nostri partner europei che fino ad oggi hanno dimostrato di pensare, loro sì, ai loro connazionali, mentre la politica italiana se ne frega degli italiani.

È questo che abbiamo colto ed è questo il motivo per cui, finché ci sarà, voteremo sempre «no» alla fiducia a questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, il nostro gruppo ha espresso, sia in sede di discussione sulle linee generali e anche con la dichiarazione di voto resa questa mattina dall'onorevole Mantini, qual è la nostra posizione, qual è la posizione del gruppo dell'UdC.

Noi vediamo come un fatto positivo questo provvedimento. Certamente qualcuno pretenderebbe qualcosa in più, avrebbe richiesto traguardi molto più significativi da raggiungere, ma noi certamente dichiariamo con estrema tranquillità che un percorso è iniziato.

Non c'è mai nessuna norma perfetta che possa contrastare sia la criminalità organizzata e in questo caso la corruzione. Certo, è un dato importante quello che noi più volte abbiamo rilevato: sono sufficienti soltanto le norme per scardinare la corruzione all'interno del nostro Paese oppure c'è bisogno - ecco l'importanza di questo provvedimento e della discussione che abbiamo fatto - di una fase culturale nuova, di un approccio nuovo e diverso e di una presa di coscienza? Credo che il ruolo del Parlamento sia determinante e abbia la sua centralità, la sua forza, la sua capacità di mandare forti messaggi anche attraverso delle norme legislative più appropriate.

Questo provvedimento è stato presentato nel 2010. Credo che sia passato un lungo arco di tempo. Ci sono stati un dibattito e un confronto. In alcune momenti sembrava che tutto dovesse essere accantonato e dissolto. Ritengo che, invece, ci siano degli aspetti e dei fatti estremamente positivi.

Noi diamo la fiducia e ci concentriamo soprattutto sull'articolo 13, quello che ha fatto discutere e un po' dialetticamente impegnare molti colleghi nelle Commissioni congiunte in cui si è discusso questo provvedimento.

Quindi, signor Presidente, si è detto più volte che la lotta alla corruzione è un fatto di civiltà, libertà e democrazia. È una lotta alla violenza. Noi diciamo ancora che la corruzione è il veicolo della corruzione e certamente aggancia anche una azione e soprattutto la presenza di criminali organizzati. Vorrei fare questo riferimento molto chiaro: c'è un'azione corruttiva anche individuale, come ci sono certamente distribuite sul territorio delle organizzazioni rivolte certamente a dare delle risposte negative sul piano anche dei rapporti tra la pubblica amministrazione e il cittadino.

Allora, c'è un problema della pubblica amministrazione che deve essere valutato attentamente. Le norme anticorruzione non possono essere disgiunte anche da una rivisitazione della pubblica amministrazione per quanto riguarda le responsabilità.

Voglio dire un'altra cosa in questo particolare momento in merito al controllo. In molte amministrazioni comunali noi avvertiamo l'assenza dei controlli di legittimità. Questo problema ovviamente non è stato mai affrontato, non c'è stata mai nessuna risposta soddisfacente ed esaustiva.

Certamente, l'assenza dei controlli di legittimità è, a mio avviso, un fatto importante sia per quanto riguarda la legittimità sugli atti della regione sia per quanto riguarda la legittimità sugli atti delle province (fin quando rimangono), sia per quanto riguarda gli atti di legittimità delle amministrazioni comunali. Ma certamente si è detto e si è anche ripetuto continuamente che la lotta alla corruzione stabilisce un rapporto diverso - lo dicevo poc'anzi - di normalità e di dialettica democratica e civile tra pubblica amministrazione e cittadino.

C'è un altro aspetto che volevo richiamare all'attenzione del Governo e dei colleghi, signor Presidente. È possibile che quando noi parliamo di corruzione e di pubblica amministrazione ci riferiamo semplicemente agli organi centrali dello Stato? Non c'è nessun riferimento forte, nessuna volontà - questo è il mio richiamo - per quanto riguarda quello che avviene nelle regioni con riferimento ad alcune normative e ad alcuni regolamenti delle regioni che certamente prefigurano una situazione di non trasparenza (e la trasparenza è stata più volte il *leitmotiv* che ha accompagnato il legislatore nell'approntamento anche di queste norme) degli atti amministrativi e della loro conoscenza. Credo, quindi, che il discorso debba essere affrontato globalmente per quanto riguarda il ruolo nella pubblica amministrazione, la capacità della pubblica amministrazione di essere efficiente; credo che occorra rompere i grigiori e le opacità, ma soprattutto colmare degli interstizi e dei vuoti nei quali certamente la corruzione si è inserita. Ecco il perché di questo articolo 13: quando noi parliamo di concussione per costrizione, quando noi parliamo di induzione e quando noi parliamo ovviamente di traffico di influenze illecite.

Su questi provvedimenti si sono inseriti, come dicevo poc'anzi, una dialettica, un dibattito e un confronto molto accesi.

Queste fattispecie, però, queste nuove casistiche, che sembrano avere quanto meno capovolto e modificato il mondo, non sono altro che una previsione a largo spettro di quelli che possono essere, signor Presidente, degli angoli, degli interstizi, su cui si è ampliata e rafforzata sempre più l'azione di corruttela.

Non vi è dubbio, signor Presidente, che gli aspetti sono vari e importanti. Io seguo le letterature che molte volte si sono affacciate e hanno caratterizzato il dibattito politico e mi chiedo se è vero che, con queste norme, qualcuno viene ad essere salvato dai processi. Nel momento in cui emaniamo delle norme anticorruzione, non credo che possiamo inseguire questi dati e questi aspetti. Bisogna guardare soprattutto alla congruità della norma stessa, della sezione, anche per quanto riguarda le sospensioni dei processi e le prescrizioni su cui si è discusso moltissimo anche per quanto attiene alle norme che abbiamo citato e che concernono l'articolo 13 del provvedimento in esame.

Vi è una intera problematica, come dico continuamente anche in altre sedi a livello parlamentare. Faccio riferimento alla normativa antimafia che è una delle normative più importanti e significative che abbiamo, nel rispetto anche agli altri Paesi. Se fossero bastate semplicemente le norme, certamente la criminalità organizzata non avrebbe dovuto avere più cittadinanza e storia all'interno del nostro Paese. Forse quello che è mancato è una grande mobilitazione.

Allora, se una norma non ha un suo retroterra culturale, di sensibilizzazione, una grande mobilitazione e, soprattutto, un controllo molto forte rischia di essere evanescente e di non avere alcuna efficacia e incidenza.

Qui vi è bisogno - e ritengo che l'articolo 13 vada in questa direzione - di un'assunzione di responsabilità da parte della pubblica amministrazione perché uno dei dati e degli aspetti più incresciosi è che molte volte non si individuano le responsabilità e non vi è una gerarchia dove la responsabilità sia definita in modo chiaro. Ritengo che questo sia l'aspetto più significativo su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Il provvedimento in esame verrà approvato attraverso le tre questioni di fiducia poste. Avremo certamente raggiunto, come dicevo poc'anzi, un traguardo significativo e importante. Credo che al

Governo vada riconosciuto, in questa fase, il merito di aver seguito una vicenda, una storia, una problematica, portata avanti dalla norma, superando una serie di difficoltà. Credo che abbiamo raggiunto l'obiettivo con una convergenza di ampi strati del Parlamento e dei gruppi parlamentari; forse qualcuno ha superato anche vecchie convinzioni, dottrine e convincimenti «filosofici» che riguardano l'impianto normativo. Ritengo che questo sia un fatto estremamente positivo.

Dobbiamo guardare al futuro rispetto a quello che possiamo fare e a quello che possono fare anche le strutture chiamate ad individuare le responsabilità. Sarebbe poca cosa se ci soffermassimo semplicemente su questo aspetto e non vedessimo quali sono i protagonisti e le forze messe in campo nel reprimere la corruzione e, soprattutto, nello scardinare alcuni processi che creano degrado sul piano morale, della civiltà e della democrazia.

È una battaglia per la libertà e contro la violenza perché corruzione significa violenza dell'uomo sull'uomo, della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino. Se si mortifica il cittadino vengono meno i cardini fondamentali su cui si costruisce la nostra democrazia all'interno del nostro Paese.

Ecco, con questi concetti e sulla base di questi ragionamenti, con convincimento, noi annunciamo il voto favorevole del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo su questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà per due minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro che qui rappresenta il Governo, noi Liberal Democratici siamo consapevoli delle difficoltà poste negli iter di costruzione dell'articolo 13 in esame. Sembrava, sinceramente, di non vedere mai l'alba di questa norma.

Abbiamo comunque partecipato alla gestazione di questo articolo e ci troviamo oggi però a dover votare la fiducia su un testo che francamente in una sua parte non ci convince pienamente. Premetto che questo testo apporta delle modifiche al codice penale ed introduce l'articolo 346-*bis* cioè il reato di traffico di influenze illecite. Va da sé che non ci sfuggono le genericità e le imperfezioni sul bene protetto, sui presupposti del reato che appunto viene chiamato «traffico di influenze illecite», non di meno i riflessi che questo può avere sulla certezza del diritto e anche le conseguenze che esso comporta nel momento in cui ci sarà il trasferimento in capo a chi deciderà dell'individuazione di questi elementi, che non sono assolutamente indicati ma nemmeno ben chiariti dalla norma. Noi ci permettiamo di ricordare che le norme valgono per quello che dicono e non per quello che si immaginerebbe dicessero. Per questo esprimiamo delle profonde perplessità sulla norma così come viene presentata e su cui dovremo votare la questione di fiducia e anche sulla sua futura applicazione che crediamo comunque comporterà non pochi problemi interpretativi. Confidando comunque nella capacità che abbiamo sempre avuto di sostenere il Governo, esprimiamo voto favorevole, ancora per questa volta, con riferimento all'articolo 13, sulla questione di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iapicca. Ne ha facoltà.

MAURIZIO IAPICCA. Signor Presidente, abbiamo espresso il nostro voto favorevole per l'approvazione dell'articolo 10 del disegno di legge in esame, perché contenente principi condivisibili volti all'esclusione dalla politica elettiva di soggetti condannati con sentenza passata in giudicato per reati ben individuati e connotati da assoluta gravità. Ne abbiamo apprezzato la portata rispettosa del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza. Non possiamo reiterare il nostro consenso rispetto all'approvazione dell'articolo 13 nella formulazione proposta. Riteniamo che la norma così concepita presenti aspetti di ineludibile criticità per due ordini di motivi: in primo luogo, introduce un'inspiegabile differenziazione qualitativa e quantitativa tra

costrizione ed induzione, differenziazione che non trova alcuna razionale giustificazione sul piano tecnico e scientifico, laddove basta riflettere sulla potenziale maggiore idoneità dell'induzione rispetto all'esercizio del *metus publicae potestatis*. La censura è rimasta priva di qualsiasi giustificazione da parte del Ministro. In secondo luogo, non ci sembra rispondente alle indicazioni sovranazionali, reca soltanto la punibilità della vittima della condotta concussiva. Attraverso tale sdoppiamento, di fatto, le indicazioni e le richieste vengono disattese. In terzo luogo, non riconosce la necessità di conferire contenuto patrimoniale all'utilità, mantenendo una pena severissima nel minimo, a punire condotte di commisurato disvalore, con conseguente lesione del principio di proporzionalità e ragionevolezza delle pene. In quarto luogo, nella riformulazione dell'articolo 318 del codice penale, recante il reato di corruzione cosiddetta impropria per atto conforme ai doveri di ufficio come per l'esercizio della funzione, va osservata la mancanza di un netto riferimento al patto corruttivo e al fatto contrattuale illecito e l'eccessiva gravità della pena prevista, da uno a cinque anni. A tutto ciò si aggiunga l'indeterminatezza che connota l'articolo 346-bis del codice penale che potrebbe travolgere qualsiasi condotta anche lecita unitamente all'ipotesi del delitto tentato, rendendo di fatto rilevanti atti, quali quelli preparatori, attualmente esclusi dalla sfera di punibilità secondo i principi generali del diritto. Noi siamo convinti della necessità inderogabile di consentire la rigenerazione della politica a tutti i livelli. Non possiamo tuttavia prescindere da valutazioni circa connotazioni che suonano come un *vulnus* irreparabile dell'intera costruzione del sistema penale italiano arrecato in un clima di emergenza che da troppo tempo condiziona le scelte legislative in materia.

Si tratta di osservazioni assolutamente fondate sul piano del diritto che si tradurrebbero in alcune assolutamente incolmabili e contrastanti con i principi cardine del nostro sistema penale. Noi, quindi, come Grande Sud, preannunziamo la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto- Grande Sud-PPA*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signori del Governo, vorrei rivolgermi al Ministro di grazia e giustizia, però non so se mi devo rivolgere al Ministro o all'avvocato Severino, e non so se devo parlare da parlamentare o da ex pubblico ministero, perché siamo qui a discutere di due specifici articoli di legge contenuti nel titolo II, capo I del Codice penale: la corruzione e la concussione. Non credo che lei non ricordi cosa ci siamo detti, cosa tutti i giuristi si sono detti alla riunione di Cernobbio del 1994, perché - non so se lei se lo ricorda - in quegli anni, all'inizio degli anni Novanta, ci fu un'inchiesta che si chiamava «Mani pulite». Quell'inchiesta ha permesso di scoprire alcune migliaia, dico migliaia, di reati contro la pubblica amministrazione. Quell'inchiesta è stata possibile realizzarla perché, utilizzando gli articoli 317 e 319 del codice penale, siamo riusciti a rompere quel patto di omertà che prevedono in sé i reati a concorso necessario. Laddove un reato prevede come necessità che siano almeno due le persone, è chiaro che tutti e due processualmente hanno interesse a non dire, a mistificare, ad imbrogliare, ad inquinare le prove, a stare zitti.

Eppure, l'inchiesta «Mani pulite» che ha permesso di scoprire migliaia, dico migliaia di casi di reati contro la pubblica amministrazione, è stata fatta proprio grazie all'utilizzo degli articoli 317 e 319 del codice penale. Lei deve averlo capito benissimo, Ministro o avvocato Severino, perché lei oggi ci propone un disegno di legge di cui parleremo domani nel suo complesso che si qualifica in questo modo: Disposizioni per la repressione della corruzione. Quindi lei vuol mandare un messaggio ben chiaro, vuole dire: state attenti signori, che i reati finora previsti per combattere la corruzione non vanno bene, adesso vi indico io quali sono i reati per combattere la corruzione. Veramente i reati per combattere la corruzione c'erano, allora la curiosità che è venuta a me è stata la seguente: visto mai che ha trovato una soluzione ancora migliore? Andiamo a leggere cosa ha previsto il Ministro o l'avvocato Severino. Cosa abbiamo scoperto? Abbiamo scoperto che appunto con l'articolo 13 lei ci propone una cosa molto semplice. Tutto il resto sono chiacchiere, sono belle parole, ma il titolo del

disegno di legge che lei ci propone è combattere la corruzione, ma la proposta che lei ci fa è contenuta nella modifica dell'articolo 317 del codice penale che lei propone: l'eliminazione del reato di concussione per induzione.

Lo so bene cosa dicono alcuni. Non eliminiamo alcunché. Col cavolo non eliminate alcunché!

Aggiungete qualcosa di deplorabile, perché, se è vero com'è vero che il reato di concussione nella materialità dei fatti in nulla diverge dal reato di corruzione se non per l'elemento soggettivo (vale a dire che tra chi dà e chi riceve denaro uno è una vittima e l'altro è l'autore del reato), lei, con questa proposta, fa sì che, laddove la concussione avviene per induzione, sono tutti e due colpevoli, tutti e due rispondono del fatto commesso (sia chi dà denaro sia chi lo riceve). Lei vuole dire che, ogni volta che la concussione non avviene per violenza o per minaccia ma avviene per induzione, in quel caso non deve rispondere più solo chi induce ma deve rispondere anche chi è indotto.

Sfido a leggere milioni di pagine di carte che, in quest'ultimi vent'anni, hanno rappresentato gli atti giudiziari di questo Paese e a trovarmi un solo reato di concussione per violenza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Non esistono le concussioni per violenza, per un motivo molto semplice: la violenza la fa il delinquente, la violenza consiste in un atto fisico in cui io do un cazzotto a lui e la minaccia consiste in un atto fisico in cui minaccio di mandargli a morte sua moglie. Ma non esiste un politico, un pubblico ufficiale, un Ministro, un sindaco, un assessore che va a prenderlo a coltellate. Sa come si comportano - ma lei, avvocato Severino, lo sa molto bene perché ne ha difesi tanti, dalla parte delle vittime peraltro - il pubblico ufficiale e il politico?

Guardandolo in faccia, sorridendogli, schernendolo, tenendo il fascicolo sul tavolo, guardando dall'altra parte, preferendo l'altro, inducendo «spintaneamente» il nostro datore di denaro a rendersi conto che o mangia quella minestra o salta quella finestra, non ce sta niente da fa! Così è se vi pare. Perché si danno? Mi ricordo l'interrogatorio di un giovane ragazzo di 28 anni che da tre mesi faceva l'imprenditore. Quando ha confessato, gli ho chiesto perché dava i soldi e lui mi ha risposto: perché così faceva papà e così mi ha detto che bisognava fare. E perché tu di 80 anni glieli dai? Perché questa è la regola se volevi stare nel sistema, era la risposta.

Stabilire di volta in volta se si tratta di un'induzione, per cui è l'imprenditore a mettere in tasca al politico o al Ministro o al sindaco i soldi - «chi me li ha messi in tasca a me? Non lo sapevo», così si difendono i politici - o se è l'imprenditore indotto a darli, lo deve decidere il magistrato, perché lo dovete decidere voi per legge? Noi dobbiamo lasciare questo reato, l'articolo 317 del codice penale, così com'è, per permettere al magistrato, di volta in volta, guardando il caso concreto, di stabilire se l'induzione è una costrizione ambientale *cui resists non potest*, a cui bisogna cedere. Non bisogna mettere in condizione, ogni volta che i pagamenti avvengono per induzione, cioè tutte le volte, che anche chi dà il denaro deve rispondere come chi riceve il denaro stesso. Infatti, in questo modo, sapete cosa avete ottenuto? Avete ottenuto l'omertà processuale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), avete ottenuto come soluzione che nessuno più va a parlare, che nessuno più potrà mai andare a chiedere giustizia perché finisce cornuto e mazziato un'altra volta, perché quella persona che non poteva fare a meno di dare denaro dovrà comunque starsi zitto perché altrimenti viene pure condannato. Infatti, avete trasformato per legge la concussione per induzione in corruzione per induzione; invece voi dovevate lasciare la possibilità che il magistrato guardasse di volta in volta come effettivamente si erano svolti i fatti per poter decidere se stavano in un regime di parità, e come tale rispondevano tutti e due, o se uno era in una soggezione psicologica, senza dire, senza minaccia, senza violenza, per il semplice fatto di essere imprenditore, perché proprio perché fa l'imprenditore, se vuole campare, se vuole accedere alla pubblica amministrazione, se vuole avere i soldi che gli spettano, deve necessariamente pagare la mazzetta (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Questo è il massimo della concussione perché è una concussione che non ha bisogno di dire, non ha bisogno di parlare, non ha bisogno di minacciare. Lei questo tipo di reato l'ha abrogato e di più e peggio: ha punito colui che, nonostante si trovi in quella condizione ambientale di cui non può fare a meno, se va a parlare, se va a chiedere aiuto alla giustizia, viene pure condannato.

Allora vorrei ricordare a lei che cosa avevamo previsto nel 1994, non solo noi giudici di Milano, ma

a quel convegno di Cernobbio in cui c'erano i suoi colleghi, i colleghi della Bocconi del Presidente del Consiglio e tante altre professionalità. Non noi, ma avevamo previsto una soluzione diversa, distinguere, cioè, tra il corrotto e il corruttore, tra il concusso e il concussore. Ogni volta che il pubblico ufficiale, il politico o quant'altro prendeva denaro rispondeva da quattro a dodici anni, sempre. Concussione e corruzione previsti dall'articolo 317 del codice penale, un solo articolo. Il corruttore, laddove invece era corruttore, rispondeva da tre a otto anni. Solo una differenza di pena, non già una differenza di reato. E di più: avevamo previsto una riformulazione dell'articolo 321 del codice penale che affermava una cosa molto semplice, ossia la non punibilità per coloro, corrotti o corruttori, che, nei tre mesi successivi dal fatto e, comunque, prima dell'iscrizione nel registro della notizia di reato, spontaneamente si recavano all'autorità giudiziaria a riconsegnare il maltolto e a denunciare i fatti.

In questo caso ci sarebbe stato un atto di respiscenza operosa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). La differenza tra la nostra proposta e la sua - concludo - sta in questo: noi proponevamo di rompere il patto di omertà, noi proponevamo di combattere la corruzione, lei in questo modo, con questo provvedimento, e soprattutto con questo articolo sta aumentando ancora di più la possibilità di commettere reati, di commettere violenza per induzione e anche di potere farla franca (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, facevamo parte di un altro partito, noi di Futuro e libertà, quando abbiamo affrontato il tema del provvedimento anticorruzione e sono trascorsi due anni. Questo è un provvedimento che ha impiegato due anni perché avesse un'approvazione da parte di un ramo del Parlamento e per essere approvato è stato necessario che il Governo mettesse la fiducia su ben tre articoli. Questa mattina il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Della Vedova, ha spiegato perché Futuro e Libertà, per tenere alta la guardia su questo tema a cui lega il suo stesso DNA, la sua stessa ragione sociale, ha deciso di non partecipare al voto di fiducia sull'articolo 10. Credo che abbiamo dato anche una indicazione utile al Governo in questa direzione in senso assolutamente costruttivo. Tuttavia, voteremo a favore della questione di fiducia sugli articoli 13 e 14 perché, nonostante le riserve e le obiezioni, crediamo che il provvedimento in esame sia necessario e importante sia per il suo contenuto - anche il contenuto dell'articolo 13 e dell'articolo 14 - sia per il segnale che vuole dare al Paese.

Ritengo che intanto dobbiamo tesaurizzare ciò che di positivo è presente in questo provvedimento e anche la sua ispirazione. La classe politica è chiamata a fare le riforme della politica. Credo che con la riforma, anche questa parziale, per carità, del finanziamento pubblico dei partiti ma ancora di più con il disegno di legge per la repressione dell'illegalità e della corruzione nella pubblica amministrazione, la classe dirigente di questo Paese, il Parlamento, può dare alla pubblica opinione un segnale estremamente importante, e questo al di là dei limiti che pure il provvedimento presenta. Crediamo che sia intanto importante che venga ridefinito il reato di concussione. È importante per noi che siano state elevate le pene, in particolare, per quanto riguarda il reato di concussione, da quattro a sei anni e che sia stata sanzionata in modo più severo la corruzione per l'esercizio della funzione; è estremamente importante anche aver elevato le pene nella corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio in atti giudiziari e che l'interdizione perpetua dai pubblici uffici sia stata estesa anche alla condanna per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio in atti giudiziari; è inoltre allo stesso modo importante la grande novità dell'introduzione di due nuove fattispecie di reato, com'è noto: l'induzione indebita a dare o promettere utilità, la cosiddetta concussione per induzione, e il traffico di influenze illecite. Credo che tutto questo lo possiamo ascrivere positivamente al Governo che - per noi è estremamente importante - non può essere soltanto il Governo del rigore economico. Nella concezione della classe dirigente risorgimentale di questo Paese la nozione di rigore era unica: rigore finanziario e rigore morale.

Questa non è una visione giustizialista della società, e nemmeno moralista: è una visione di un

Paese che dinanzi all'esercito dell'antipolitica che vorrebbe marciare sul palazzo della politica dà risposte serie e razionali e risposte che non sono lontane dall'interesse del cittadino, delle famiglie e delle imprese. Infatti, noi abbiamo una tassa occulta: la corruzione è una tassa occulta, di 70 miliardi di euro l'anno, ha calcolato la Corte dei conti, 1.500 euro di tassa annua su ogni cittadino e su ogni famiglia. Pertanto questa è una riforma anche di tipo economico e non soltanto di tipo politico. E quando le forze politiche - questo lo voglio dire senza nessuna polemica, ma con molta chiarezza - sono rigorose su un provvedimento di questo genere, da un lato ci guadagnano, nel senso che per quanto ci riguarda siamo fedeli alla nostra ragione sociale e allo stesso motivo per cui siamo nati come Futuro e Libertà, ma ancora di più noi pensiamo di servire gli interessi popolari, gli interessi economici delle famiglie e dei ceti sociali anche più deboli, che non possono pagare questa tassa occulta. E ancora di più: noi mettiamo uno sbarramento rispetto a quelle classi dirigenti criminogene e a quel ceto politico che è corrotto e che ha avuto rapporti costanti con l'illegalità. Sanno che da questa parte, con queste tesi, con queste posizioni, che noi non mistifichiamo in nome di un garantismo peloso, non possono venire. È anche una rinuncia ad aree di consenso. È anche una rinuncia chiara, consapevole e determinata ad intrecciarci con settori della malavita, della criminalità, della criminalità organizzata, ma anche della criminalità dei colletti bianchi che si annidano nella pubblica amministrazione.

Pertanto noi pensiamo, anche per quanto riguarda l'articolo 14 - lo anticipiamo già adesso - di dare un voto favorevole. C'è anche un ordine del giorno che presenteremo per rendere estremamente chiaro che cosa si intenda per influenza illecita, perché vi è un rischio di eccessiva genericità nella tipizzazione del nuovo reato. In altre parole diamo un contributo in termini positivi a questo provvedimento, anche se stamattina abbiamo voluto dare non dico un altolà al Governo e non è nemmeno un momento di distinzione rispetto ad un Esecutivo che stiamo sostenendo con lealtà, ma senza nessuna delega in bianco. Il Governo ha il suo ruolo e il Parlamento ha il proprio e noi intendiamo esercitare proprio in Parlamento la nostra funzione di controllo, di indirizzo e anche di critica. Quindi, crediamo molto in questo provvedimento come momento di cambiamento per la società italiana.

Vorrei concludere questo intervento dicendo qualcosa che aleggia e che in qualche modo emerge dai retroscena, anche dalla stampa: sarebbe gravissimo che su questo provvedimento vi fosse la cappa del pregiudizio: «Va bene, licenziamolo adesso e poi assassiniamolo in un agguato al Senato». Io credo che anche il Governo si debba sentire responsabile dell'*iter* complessivo di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*), perché se fosse soltanto un atto di ipocrisia, cioè che deve uscire dalla Camera per poi andare al Senato, non so perché, se poi dovesse essere in qualche modo soppresso, eliminato perché non favorisce il «sistema Penati» e forse favorisce un altro tipo di sistema, il «sistema Ruby», gli italiani avrebbero il diritto - e noi non avremmo nulla da potere opporre - di elevare in qualche modo forte il loro sdegno nei confronti delle istituzioni e della classe politica (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

Questo provvedimento, per certi versi, quindi, è un segnavia: cerchiamo di passare oltre, in senso positivo. Questo è il senso del voto favorevole di Futuro e Libertà per il Terzo Polo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, perché si mette nuovamente la fiducia, per l'ennesima volta? Come mai questo Governo, che gode di una maggioranza così ampia, viene, per l'ennesima volta, alla Camera e chiede la fiducia su un provvedimento che, in tutte le votazioni, in tutti gli articoli che sono stati votati fino a adesso, ha di fatto avuto l'unanimità? Tutti hanno votato favorevolmente ad ogni articolo che abbiamo approvato fino ad adesso. Come mai c'è questo cambiamento di strategia? Perché si vuole cambiare? C'è, forse, qualcuno che, cambiando idea in quest'Aula, si sta dichiarando o vorrebbe dichiararsi favorevole alla corruzione e, quindi, contrario

ad un'anticorruzione? Io credo che nessuna persona di buon senso possa dire questa cosa.

Qui si sta cambiando la strategia, perché, con riferimento al provvedimento, il momento critico viene assunto quando riusciamo, presso le Commissioni, a far approvare un emendamento del PD, con il quale si cerca di regolamentare l'attività dei magistrati che, in qualche modo, smettono o interrompono di fare i magistrati, e si danno a ben altre carriere. Giustamente anche, nessuno vuole impedirglielo, però lo si vuole regolamentare. Si cerca di dargli un tempo specifico e, magari, di fare modo che riscuotano un solo stipendio, e non due, come tutti gli altri che lavorano dovrebbero fare o, magari, fanno, come anche i politici fanno giustamente.

A questo punto, succede il «patatrac»: il provvedimento si ferma, cambia il Governo, arriva il nuovo Ministro, e il nuovo Ministro si prende, giustamente, un po' di tempo per riuscire a studiare il provvedimento. Questo po' di tempo diventa qualche settimana, diventa qualche mese, diventano cinque mesi; nel frattempo, giustamente, non possiamo andare avanti, però, nell'opinione pubblica iniziano a dire: guarda i politici, non vogliono fare queste cose, i partiti sono tutti ladri disgraziati, i politici non vogliono cercare di risolvere la questione, solo il Governo riesce a farlo. E il Governo, alla fine, presenta, il sostitutivo dell'articolo 9, che, poi, diventa l'articolo 13, con il testo del Ministro Severino. Su quell'articolo sono presentati emendamenti, tutti cercano di modificarlo: d'altra parte nel gruppo del PD ci sono tanti magistrati ed ex magistrati che lo modificano come desidererebbero, com'è la loro mentalità; nella parte del PdL sono quasi tutti avvocati e vogliono fare la stessa cosa dall'altra parte.

Quindi, l'articolo del provvedimento presenta una marea di emendamenti, sui quali le relatrici espongono i propri pareri - alcune volte favorevoli, alcune volte contrari -, senza che, però, il Governo esponga mai il proprio parere. Il Governo non si è mai esposto su questo tema, salvo l'ultimo giorno prima di porre la questione di fiducia, quando, in maniera molto pilatesca - come diceva un mio collega - dice di «no» a tutto e, quindi, di fatto, ci fa lavorare inutilmente per parecchio tempo. Noi abbiamo lavorato nelle Commissioni per cercare di migliorare questo testo dal nostro punto di vista: come dicevo, nessuno è a favore della corruzione, abbiamo presentato pochissimi emendamenti, non abbiamo mai fatto ostruzionismo su questo provvedimento. Tuttavia, le norme dovrebbero essere chiare e capibili e dovrebbero essere, poi, applicate in maniera chiara e corretta: questo provvedimento, alla fine, sta uscendo come un pastrocchio che, sicuramente, non sarà di facile applicazione.

Da una parte, abbiamo la maggioranza, nel suo complesso, che aumenta le pene per chi corrompe, per chi commette reati, per chi lavora contro la pubblica amministrazione, per chi ruba, e così via, ma, nello stesso tempo, cerca di svuotare le carceri con gli indulti e con le amnistie, perché, se li prendi da una parte e li metti dentro, devi far uscire quelli prima. Allora, c'è tutta questa voglia di aumentare le pene a tutti per, poi, lasciarli andare dopo: perché facciamo lavorare inutilmente le carceri, i magistrati, gli avvocati? Cerchiamo di fare una cosa più ovvia e più equa, oppure aumentiamo le carceri, così facciamo stare dentro tutti i corrotti e tutti i corruttori. Aumenta le pene, ma non le aumenta per tutti, e si inventa l'induzione alla concussione che, è stata spiegato molto meglio di me - infatti, non provo nemmeno a spiegarlo - dal collega Di Pietro (è il suo lavoro e, anzi, probabilmente, lo avrebbe fatto molto meglio, per molto altro tempo): di fatto, abbiamo introdotto un nuovo reato che, però, ha delle pene minori rispetto ad altri reati simili.

Alla fine tutti si domandano: ma perché questa cosa? Non è che abbiamo fatto una legge *ad personam* e per sbaglio, quello che per tanti anni si è detto contro qualcuno, qualcun altro è riuscito a farlo *pro domo sua*? Qui, tutti, ci siamo domandati a chi giova tutto questo e abbiamo trovato solo una risposta: solamente al signor Penati potrebbe far comodo che questo provvedimento passasse. Sicuramente, questo, sarà considerato il solito ragionamento retrogrado e da leghista e quindi mi aspetto che, sicuramente, qualcuno dirà che ho capito male, come capita spesso e volentieri, a sentire loro.

Tuttavia, il problema più serio di questo provvedimento, secondo me, è un altro. Noi stiamo creando dei sistemi per misurare e poi per reprimere la corruzione, la concussione, il reato tra la pubblica amministrazione ed i privati e ci stiamo dimenticando di una cosa: come sta andando

l'economia, come stanno andando le cose messe in campo da questo Governo, tra un pochino le amministrazioni comunali o le amministrazioni pubbliche non avranno una lira per fare gli appalti, le ditte non avranno una lira per fare i lavori, con l'IMU che dovranno pagare non potranno certo permettersi di allungare le bustarelle a qualcuno. Stiamo, di fatto, rendendo inutile un provvedimento con le altre azioni di Governo, incementando l'economia di questo Paese, rendendola di fatto inapplicabile, rendendo difficoltoso a chiunque muoversi, obbligando con il Patto di stabilità le amministrazioni a non poter spendere i soldi; stiamo facendo una cosa che raggiunge lo stesso scopo di una legge anticorruzione, cioè fare in modo che non ci sia corruzione. Togliamo alla base il motivo della corruzione, togliamo il lavoro pubblico, non facciamo più lavorare nessuno e abbiamo risolto il problema. Questo poteva essere un obiettivo da dichiarare prima, ci saremmo risparmiati otto mesi di lavoro su questo testo, con tutte le televisioni addosso, i giornalisti che su questi aspetti stanno lì a misurare le parole di tutti, a vedere se il Ministro Severino dice di più o di meno della collega Ferranti o del collega Sisto, per cercare di fronteggiare questa situazione.

Noi la nostra posizione l'abbiamo sempre tenuta in Commissione, una posizione, concettualmente, ma chiaramente contro questo tipo di reati, ma propositiva e cercando di fare in modo che le pubbliche amministrazioni possano svolgere il loro ruolo, chi lavora nelle pubbliche amministrazioni non venga visto subito come un delinquente che cerca di approfittare del privato, così come le ditte non possono essere sempre viste come quelle che cercano di approfittare della pubblica amministrazione per guadagnarci sopra. Dove ciò avviene è giusto che questo reato venga represso; come diceva il collega Di Pietro, le norme ci sono già, le norme esistono ma andrebbero applicate meglio, probabilmente, almeno io ho imparato ciò, dal sistema giustizia, che è composto non soltanto da magistrati che magari fanno altri lavori e quindi non si dedicano appieno nel loro tempo alla magistratura, ma anche da avvocati che si prendono tanto tempo per studiare le cose, alla fine dicono «no» su tutto, cosa che avrebbe credo, da parte mia, richiesto tre minuti di tempo per assumere questa decisione e non quattro mesi.

Quindi, il nostro gruppo che ha sempre votato favorevolmente agli articoli, che si è impegnato per migliorare il testo, che ha votato alcune volte contro emendamenti che chiaramente non potevano trovarci concordi, si troverà, come è giusto che sia, a votare contro la questione di fiducia che ha posto il Governo. Con questo voto contrario alla questione di fiducia viene anche messo in dubbio il rapporto collaborativo che avevamo su tutto il resto del provvedimento. Adesso bisognerà vedere come il provvedimento uscirà da questa votazione, anche perché sento tanti colleghi che non vogliono votare la questione di fiducia, ma anzi vogliono votare contro; chissà mai che magari ci sia un voto particolarmente favorevole, contrario alla questione di fiducia, cosa che potrebbe rimettere tutto in discussione.

Il problema è che questo modo di fare del Governo, della maggioranza che lo sostiene, non è relativo solo a questo provvedimento, ma a molti altri provvedimenti; quindi io temo molto che andremo avanti per dei mesi a parlare quasi del nulla in quest'Aula. Intanto l'economia va a picco, intanto l'Europa ci sovraccia, ci sovrasta, ci induce a fare tutto quello che non avremmo mai voluto fare. Finalmente con l'IMU il Governo Monti è riuscito a fare quello che il Partito Comunista non è riuscito a fare per cinquant'anni e cioè la redistribuzione della ricchezza; infatti chi appena appena ha due case perché ne ha ereditata una, la deve regalare via, altrimenti ci paga sopra un'infinità di tasse. Quindi, complimenti al Governo Monti che è riuscito dove non sono riusciti per tanti anni i comunisti e complimenti ai comunisti che sono riusciti, tramite il Governo Monti, a fare quello che hanno sempre voluto fare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

**DONATELLA FERRANTI.** Signor Presidente, signor Ministro, il Partito Democratico voterà la fiducia al Governo sul testo dell'articolo 13, che è intitolato «Modifiche al codice penale». Cercherò di spiegarle le ragioni, cercando - questo è il mio intento, anche di questo intervento - di fare

chiarezza perché ho sentito, anche in quest'Aula oggi, delle affermazioni che forse non fanno giustizia a questo provvedimento, né al lavoro parlamentare e non danno, forse, la possibilità ai cittadini di capire effettivamente cosa stiamo votando.

L'articolo 13 riproduce sostanzialmente il testo dell'emendamento presentato dal Ministro Severino, con cui il Ministro ha inteso dare il suo contributo personale, come Ministro della giustizia, per gli aspetti penali, al disegno di legge presentato nel maggio 2010 da Alfano e Brunetta, ma che nel testo approvato dal Senato era stato definito, dal PD, un'occasione mancata. L'articolo 13 è, comunque, un passo avanti rispetto all'articolo 9 del vecchio testo uscito dal Senato, che si limitava ad operare piccoli ritocchi alle pene, senza affrontare il problema di realizzare un regime sanzionatorio di misure efficaci, proporzionate e dissuasive nei confronti degli autori dei reati di corruzione, così come ci richiede l'articolo 19 della Convenzione penale di Strasburgo.

Il testo che oggi votiamo ci consente, finalmente, di adempiere agli impegni internazionali assunti dallo Stato italiano e ci allinea, sotto vari aspetti, ai meccanismi di contrasto già utilizzati nella maggior parte dei Paesi europei. Non possiamo tollerare altri ritardi, perché in un momento come quello che stiamo vivendo, di forte criticità dell'economia, sarebbe da irresponsabili non porre un argine effettivo alla corruzione, che non solo mette a rischio la legalità, ma pesa sull'economia per 70 miliardi di euro all'anno, pesa su ogni cittadino come una tassa occulta per una somma oscillante tra i 1.000 e i 1.500 euro l'anno.

Il testo che è uscito dalla Commissione certo - noi lo sappiamo e lo abbiamo sempre detto e sfido chiunque a smentire queste affermazioni - poteva essere migliorato e rafforzato. Avevamo presentato, come gruppo del Partito Democratico, pochi emendamenti, volti ad alzare i minimi e i massimi di pena per i reati più gravi, ad abbassare i limiti cui ricollegare le pene accessorie, in particolare l'interdizione dai pubblici uffici e l'estinzione del rapporto di pubblico impiego, e ad aumentare i tempi di prescrizione. Non abbiamo e non avremmo accettato alcuna modifica al ribasso del testo Severino, nessuna modifica che ne indebolisse la portata, perché l'impianto della riforma è, comunque, equilibrato e costituisce un passo avanti nella lotta alla corruzione. Il fenomeno della corruzione degli apparati della pubblica amministrazione è ormai divenuto un fenomeno endemico nel nostro Paese e il nostro sistema penale è diventato inadeguato.

Caro collega Di Pietro, forse tu hai un ricordo nostalgico, giustamente, delle vecchie norme, ma sono passati vent'anni e, nonostante l'impegno della magistratura, la corruzione è dilagata.

Nonostante, appunto, le norme che tu dici che verrebbero cancellate - ma così non è -, la corruzione non è stata debellata, malgrado vi sia stata Mani Pulite.

Riassumo i punti che per noi sono più qualificanti e che danno il sostegno e il significato a questo voto di fiducia. Vi è l'introduzione di nuovi reati, richiesti dalle Convenzioni internazionali, quali corruzione nel sistema privato, traffico di influenze illecite e corruzione per l'esercizio delle funzioni. Questo è un reato con cui si reprime la fattispecie di corruzione, superando il fatto che vi sia l'aggancio a un atto illegittimo. In realtà, si vuole reprimere quella che è una realtà criminologica, ossia l'emergere di nuove prassi corruttive in cui il pubblico ufficiale si accorda con il privato per essere stabilmente a disposizione.

Le pene per i reati più gravi sono state sostanzialmente aumentate, non solo nel massimo ma anche nel minimo. Mi riferisco alla corruzione propria, al peculato, alla corruzione per atti giudiziari, all'abuso d'ufficio, alla concussione per costrizione. Ciò consente di avere tempi più lunghi di prescrizione per molti di questi reati. Dall'altro, poi, sarà più concreta l'effettiva applicazione delle pene principali e, soprattutto, di quelle accessorie.

Non dimentichiamoci un dato che è obiettivo e che deriva dalle statistiche delle condanne - perché non ci sono solo le inchieste, bisogna guardare le condanne - dei tribunali che evidenziano che l'87 per cento delle condanne per fatti di corruzione e concussione è stato convertito in sospensione della pena. Ciò ha contribuito a rafforzare gli effetti di una sostanziale impunità che alimenta la prassi corruttiva.

Certo, il problema della prescrizione non è stato risolto, ma per fare un esempio se oggi la corruzione, grazie ad una legge certamente non voluta dal Partito Democratico - la ex Cirielli - si

prescrive in 7 anni e mezzo dalla consumazione - cioè da quando vi è stato l'accordo corruttivo o il ricevimento delle utilità - con questo disegno di legge di cui oggi dobbiamo votare la fiducia con questa articolo, grazie anche all'emendamento del Partito Democratico votato in Commissione, la corruzione si prescriverà in 10 anni, e così smentiamo tutte le leggende metropolitane che in questi giorni vanno avanti. È vero che i fatti di corruzione sistemica sono di difficile accertamento, che il sodalizio criminoso è particolarmente impenetrabile, che in quei termini rientra anche il periodo assai complesso delle indagini, che bisogna fare accertamenti bancari anche all'estero, che ci sono tre gradi di giudizio, che il processo è troppo lungo, ma per risolvere questo problema bisogna abrogare la ex Cirielli e rivedere il meccanismo della prescrizione, quindi aprire un'altra pagina sulla giustizia in Parlamento.

Parliamo poi di un altro punto, il cosiddetto spacchettamento della concussione: bisogna riportare la verità sul punto, non cedere a strumentalizzazioni di nessun tipo. Una cosa è certa, questo articolo mantiene il reato di concussione - il 317 - e lo punisce più gravemente - da un minimo di 4 anni oggi si passa a 6, il massimo è invariato a 12 - per il pubblico ufficiale che costringe a dare o a promettere denaro o altra utilità. In questo caso chi paga è vittima oggi resta vittima non punibile dopo l'approvazione di questo disegno di legge. L'induzione a dare o promettere invece diventa un altro reato, diventa un reato distinto, autonomo, e il privato indotto verrà punito fino a tre anni. Chiediamoci la ragione vera di questa scomposizione, la scomposizione in due distinte fattispecie penali risponde alle numerose sollecitazioni dell'OCSE già dal 1997 e da ultimo dalla Commissione Greco nel rapporto del 2012; gli organismi internazionali, preoccupati del pericolo che il privato che è stato indotto a pagare o a promettere, sfugga alla punizione, assicurandosi il ruolo di vittima - perciò di parte offesa e testimone anziché imputato - pur avendo avuto un margine di scelta. È questo il punto, pur avendo avuto un margine di scelta e aver comunque deciso di pagare, pur non avendo subito nessun tipo di minaccia, accettando invece di assicurarsi un vantaggio.

La soluzione proposta dal testo Severino merita apprezzamento perché da un lato prevede un trattamento più severo per il pubblico ufficiale che costringa con minaccia o violenza, e la minaccia - mi rivolgo sempre al collega Di Pietro - può essere diretta, indiretta, larvata, e tutti gli esempi che poco fa sono stati fatti dal collega Di Pietro rientrano nella concussione anche nel nuovo testo, anche nel testo che ci apprestiamo a votare. L'ipotesi di induzione invece configura un distinto reato, grave, punito fino a otto anni. Nessuna abrogazione, nessuna norma di favore, per nessun imputato eccellente - nominiamoli: né Penati, né Berlusconi - solo la necessità di intervenire con fermezza per spezzare il fenomeno corruttivo, non avallare posizioni di comodo, anche processuali, e dare seguito agli impegni internazionali.

La catena deve essere spezzata con decisione, su questo punto ci siamo impegnati e il testo che ci apprestiamo a votare riesce anche a garantire la continuità dei processi in corso, lo dice il nostro sistema, basta leggere l'articolo 2 del codice penale perché i fatti di concussione per costrizione e quelli di induzione sono e continuano ad essere reato; occorre restituire serietà alla repressione dei fatti, alle falsificazioni dei bilanci di impresa, alla corruzione di amministratori pubblici e privati, dare un segnale concreto alla volontà politica di impegnarsi in una complessa strategia per il contrasto alla corruzione...

PRESIDENTE. Onorevole Ferranti, la invito a concludere.

DONATELLA FERRANTI. ...che metta insieme coordinati interventi nel campo dell'amministrazione, della trasparenza, della legislazione penale e deontologica.

Ci auguriamo che questo provvedimento diventi legge dello Stato entro l'estate, sarebbe un effettivo recupero della credibilità della politica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, signora Ministro, credo di dover cominciare da una battuta, per stemperare i toni. La battuta è che mi auguro che la lotta contro la corruzione abbia un successo migliore, anche per il Governo, di quanto lo stia avendo la lotta contro lo *spread*, cioè il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi. Dico questo perché gli argomenti che stiamo trattando dovrebbero essere avulsi da una propaganda che non merita di entrare all'interno di queste Aule parlamentari, soprattutto quando si tratta di temi delicati che hanno attinenza con i diritti dei cittadini italiani.

Vorrei, sotto questo profilo, anche fare un appunto - signora Ministro non se ne abbia - di metodo: lei, attraverso la fiducia, ha sicuramente evitato dei problemi alla proposta emendativa che aveva presentato in Commissione prima e in Aula poi, ma ha anche contemporaneamente assunto una posizione larvata di tipo politico, perché il conflitto - è bene ricordarlo - non era con il Popolo della Libertà, che aveva anche chiesto di ritirare tutti gli emendamenti - e lei è buona testimone - pur di arrivare in Aula a votare, magari per parti separate, assumendoci la responsabilità su ogni nuova figura delittuosa, comprese quelle che contestiamo, ma il contrasto si è aperto in termini politici tra il Partito Democratico e l'Italia dei Valori, lanciati in un sorpasso continuo a chi era più giustizialista, convinti come sono che, in questo modo, si possa recuperare qualche voto, magari a scapito delle conseguenze di alcuni provvedimenti legislativi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Io, signora Ministro, voterò la fiducia; non lo faccio in modo convinto. La voterò perché devo un patto di lealtà al segretario nazionale del mio partito, che in questi termini si è espresso, e perché il provvedimento contro la corruzione ha preso le mosse da un disegno di legge che reca la prima firma dell'onorevole, allora Ministro, Alfano. Quindi, è il Popolo della Libertà che aveva avviato il percorso legislativo per cominciare a discutere di questi problemi tanto delicati e che, naturalmente, colpiscono l'opinione pubblica.

Semmai, signora Ministro, mi dispiace che nella sua proposta emendativa non siano state riprese altre modifiche del codice penale, come l'aumento di pena per la malversazione a danno dello Stato o l'aumento di pena per l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, che, invece, l'allora Ministro Alfano aveva inserito nel suo disegno di legge. Quindi voteremo perché, come lei sa, abbiamo ribadito durante i lavori in Commissione che non avremmo presentato alcun emendamento per diminuire le pene, perché ritenevamo ci volesse una risposta ferma nei confronti di tutti coloro che approfittano della pubblica amministrazione per arricchirsi personalmente in spregio alle leggi dello Stato.

Quindi, se dovete guardare a qualcuno che non ha, appunto, indulgenza nei confronti dei fenomeni corruttivi, potete guardare tranquillamente al Popolo della Libertà. Ma detto questo, signora Ministro, riteniamo - come abbiamo fatto - anche di porre delle questioni di principio, e lei sa che le avremmo poste anche nei confronti della discussione in Aula, se questa non fosse stata soffocata dalla richiesta di fiducia. Vi è un aspetto che ci preoccupa, signora Ministro, e avrebbe dovuto preoccupare anche lei: lei ha insistito per inserire nel testo dell'allora sua proposta emendativa, poi modificata dai lavori di Commissione, il traffico di influenze illecite, un nuovo reato che noi abbiamo contestato non sotto il profilo che si tratti di aspetti che non debbono rientrare in fattispecie criminose, ma per il fatto che siamo preoccupati che l'eccessiva indeterminatezza che ancora rimane su questa figura delittuosa possa prestarsi ad operazioni neanche troppo facilmente incomprensibili, che già si sono verificate in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Comprendo, signora Ministro, che di fronte alla propaganda sia difficile affrontare questi temi, ma il Popolo della Libertà nasce anche per il rispetto dei principi, e non abbiamo paura ad affrontarli. Lei forse non ha, e non può averla - me ne scuso - la sensibilità politica che si può avere in chi da anni opera all'interno dei consessi amministrativi. Mi riferisco a migliaia di sindaci, di assessori, di consiglieri comunali, di deputati, di senatori: non tutti una banda di delinquenti. La stragrande maggioranza sono persone per bene (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Non ho bisogno di citare alcune procure. Potrei citarne una per tutte: «l'oracolo famoso» della procura di Palermo, quello che interviene su tutto e che è stato anche oggetto di qualche censura in diretta non

troppo profonda - altro che severità! - da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, quella sensibilità, signora Ministro, è quella che stanno provando sulla loro pelle persone e deputati come l'onorevole Mannino, assolto dopo 17 anni, come il nostro *ex* Ministro, onorevole Fitto, assolto con formula piena dopo essere stato oggetto di indagini per anni ripetutamente (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) o come altri colleghi che da anni aspettano di poter veder celebrato definitivamente il loro processo e che invece devono attendere i tempi purtroppo non celeri della giustizia.

Io mi permetterei, signora Ministro, di suggerirle, anche al Senato, di riflettere sulla possibilità che un pubblico ufficiale che sia tratto a giudizio, o nei confronti del quale sia esercitata l'azione penale, possa avere la sicurezza di un processo rapido e possa contare sul fatto che le indagini si svolgano nel rispetto dei termini, perché non si possono condannare persone per bene prima ancora che il processo sia celebrato e prima che la sentenza sia definitiva (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Questa proposta emendativa, purtroppo, apre la stura a simili preoccupazioni che noi denunciavamo pubblicamente. Arrivo ora all'ultima parte del mio intervento, signora Ministro, quella che definirei di metodo e che io contesto. L'onorevole Ferranti, poco fa, ci ha ricordato espressamente le ragioni per cui siamo stati invitati, come Stato nazionale e quindi come Parlamento, a modificare le disposizioni in materia di concussione.

Quelle disposizioni vanno modificate, come giustamente è stato ricordato, perché ce lo ha chiesto l'OCSE e perché ce lo ha chiesto il gruppo che opera contro la corruzione a livello europeo. Vede, signora Ministro, se lei però avesse dato ascolto completamente a quelle preoccupazioni, avrebbe potuto trarre auspicio da quello che ci veniva effettivamente richiesto. Cito testualmente un documento di cui mi servirò e che regalerò, in particolare, al Partito Democratico.

L'OCSE ha più volte fatto rilevare, nelle raccomandazioni rivolte all'Italia e agli altri Stati parte, che deve essere assicurata la punibilità di tutte le ipotesi sussumibili nello schema della corruzione, quanto meno sotto il profilo dell'ingiusto vantaggio conseguito dal privato, essendo irrilevante a questo scopo l'eventuale costrizione e induzione asseritamente subita dal soggetto ad opera del pubblico ufficiale.

Tradotto per coloro che magari hanno la laurea, ma non capiscono o potrebbero non capire, signora Ministro, questo significa che l'OCSE ci invitava a fare una operazione molto semplice: a togliere dalla concussione il reato che si riferiva all'operatività del pubblico ufficiale tramite induzione e a riportarlo sotto la corruzione, perché sosteneva che non ci può essere differenza di pena per l'uno e per l'altro tra un'induzione a dare o a promettere e il fatto di accordarsi apertamente per dare o per promettere. Questa è la richiesta che veniva avanzata dall'OCSE.

Ma lei, signora Ministro, questo non ha fatto. Lei, come ha ricordato la collega Ferranti, ha spacchettato: ha preso l'induzione, non ha avuto il coraggio di sbatterla all'interno della corruzione, ma ne ha fatto una figura autonoma. La domanda in termini politici è: perché? La risposta, con un po' di cattiveria, è molto banale: perché, se lei avesse seguito fino in fondo le raccomandazioni dell'OCSE e del Greco, cioè riportando la concussione per induzione all'interno della figura della corruzione, avrebbe chiuso immediatamente il processo che si celebra contro Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Quindi, non si tratta di una norma *ad personam*, ma in questo caso di una norma *contra personam*, con un'aggravante, signora Ministro, che al Senato stanno aspettando, avendo io conferito, prima del mio intervento, con il presidente del nostro gruppo, Gasparri. E non è l'onorevole Contento a ricordarlo, è una nota giornalista, che si occupa di temi giudiziari, su *Il Sole 24 Ore*: con la nuova concussione Penati prescritto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Ciò significa che Berlusconi, per una storia di lenzuola, obbliga lei e la sinistra a sostenere questa tesi, mentre, per poter salvaguardare magari gli interessi di Penati e di tutte quelle camarille che sono state messe in piedi, deve sussistere quella norma (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Ci consentirà di manifestare tutto il nostro stupore.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Contento.

MANLIO CONTENUTO. Le assicuro, Presidente, che ho finito. È evidente, signora Ministro, che io voterò tranquillamente la fiducia perché sono un uomo che può guardare in faccia a tutti e non ha, allo stato, procedimenti giudiziari. Se neavrò, potrà essere per qualche procura che mal digerisce le mie parole. Tuttavia non mi lamenterò se qualcuno non la voterà perché al Senato va posto rimedio a questa situazione che non fa giustizia, ma che espone purtroppo anche il Parlamento a non discutere di temi importanti.

Ecco perché, signora Ministro, io la ringrazio, perché ci ha dato l'occasione - e concludo - di dimostrare cosa ci stia dietro questi provvedimenti contro la corruzione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, io purtroppo non potrò rispettare l'indicazione che è stata data al mio gruppo dal mio segretario nazionale e dal presidente del gruppo. Devo dire che nella mia esperienza parlamentare è capitato molto raramente che le esigenze politiche si scontrassero con la mia sensibilità giuridica. L'articolo 13, però, è uno di questi casi.

Ho votato sì all'articolo 10 e voterò sì all'articolo 14 perché, grazie al clima di antipolitica che noi abbiamo alimentato nel nostro Paese, oggi si deve sapere che per chi vorrà fare politica ci vorranno requisiti e prerogative diverse da qualunque altro cittadino che si appresti a svolgere qualunque altra attività. Ma non posso, signor Presidente, facendo finta di cedere alle richieste dell'Europa, votare l'introduzione di nuovi reati, come se noi non ne avessimo già abbastanza, privi di quella tipizzazione richiesta dal nostro ordinamento, in un sistema nel quale, nel nostro Paese, ancora oggi la magistratura è sostanzialmente l'unico potere «irresponsabile».

È vero, ci sono stati grazie a Mani pulite migliaia di casi di corruzione, ma ci sono stati anche centinaia di pubblici amministratori messi ingiustamente alla gogna e poi assolti nell'oblio generale. Questo non potrà più verificarsi, comunque non potrà verificarsi con il mio contributo. Io mi asterrò, signor Presidente (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 13.

*(Votazione della questione di fiducia - Articolo 13 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 13, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia. Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per gravi ragioni personali o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

La chiama avrà inizio dall'onorevole Pezzotta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 540

Votanti 502

Astenuti 38

Maggioranza 252

Hanno risposto *sì* 431

Hanno risposto *no* 71

(*La Camera approva*).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative riferite all'articolo 13.

*Hanno risposto sì:*

Abelli Gian Carlo

Abrignani Ignazio

Adornato Ferdinando

Agostini Luciano

Albini Tea

Albonetti Gabriele

Alfano Angelino

Alfano Gioacchino

Amici Sesa

Angeli Giuseppe

Antonione Roberto

Aracu Sabatino

Argentin Ileana

Baccini Mario

Bachelet Giovanni Battista

Baldelli Simone

Barba Vincenzo

Barbaro Claudio

Barbi Mario

Baretta Pier Paolo

Beccalossi Viviana

Bellanova Teresa

Bellotti Luca

Beltrandi Marco

Benamati Gianluca

Berardi Amato

Bernardini Rita

Bernardo Maurizio

Bernini Anna Maria

Berretta Giuseppe

Berruti Massimo Maria

Bersani Pier Luigi

Biasotti Sandro

Biava Francesco

Bindi Rosy

Binetti Paola

Bobba Luigi  
Bocchino Italo  
Bocci Gianpiero  
Boccia Francesco  
Bocuzzi Antonio  
Boffa Costantino  
Bonaiuti Paolo  
Bonavitacola Fulvio  
Bonciani Alessio  
Bongiorno Giulia  
Boniver Margherita  
Bordo Michele  
Bosi Francesco  
Bossa Luisa  
Braga Chiara  
Brandolini Sandro  
Bratti Alessandro  
Bressa Gianclaudio  
Briguglio Carmelo  
Brugger Siegfried  
Bruno Donato  
Bucchino Gino  
Buonfiglio Antonio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Calabria Annagrazia  
Calderisi Giuseppe  
Calgaro Marco  
Calvisi Giulio  
Cambursano Renato  
Capano Cinzia  
Capitanio Santolini Luisa  
Capodicasa Angelo  
Cardinale Daniela  
Carella Renzo  
Carfagna Maria Rosaria  
Carlucci Gabriella  
Carra Enzo  
Carra Marco  
Casero Luigi  
Casini Pier Ferdinando  
Cassinelli Roberto  
Castagnetti Pierluigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Causi Marco  
Cavallaro Mario  
Ceccacci Rubino Fiorella  
Cenni Susanna  
Centemero Elena  
Cera Angelo  
Ceroni Remigio

Cesa Lorenzo  
Cesaro Luigi  
Ciccanti Amedeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cilluffo Francesca  
Ciriello Pasquale  
Codurelli Lucia  
Colaninno Matteo  
Colombo Furio  
Commercio Roberto Mario Sergio  
Compagnon Angelo  
Concia Anna Paola  
Consolo Giuseppe  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Corsaro Massimo Enrico  
Corsini Paolo  
Coscia Maria  
Cosentino Nicola  
Cosenza Giulia  
Costa Enrico  
Crimi Rocco  
Crolla Simone Andrea  
Cuomo Antonio  
Cuperlo Giovanni  
D'Alema Massimo  
Dal Moro Gian Pietro  
Damiano Cesare  
D'Antona Olga  
D'Antoni Sergio Antonio  
De Biasi Emilia Grazia  
De Camillis Sabrina  
De Corato Riccardo  
Delfino Teresio  
Della Vedova Benedetto  
Dell'Elce Giovanni  
Del Tenno Maurizio  
De Micheli Paola  
De Nichilo Rizzoli Melania  
De Pasquale Rosa  
De Poli Antonio  
De Torre Maria Letizia  
Di Biagio Aldo  
Di Cagno Abbrescia Simeone  
Di Caterina Marcello  
Dima Giovanni  
D'Incecco Vittoria  
Dionisi Armando  
D'Ippolito Vitale Ida  
Distaso Antonio

Di Virgilio Domenico  
Duilio Lino  
Esposito Stefano  
Fabbri Luigi  
Fadda Paolo  
Faenzi Monica  
Farina Gianni  
Farina Renato  
Farina Coscioni Maria Antonietta  
Farinone Enrico  
Ferranti Donatella  
Ferrari Pierangelo  
Fiano Emanuele  
Fiorio Massimo  
Fioroni Giuseppe  
Fitto Raffaele  
Fluvi Alberto  
Fogliardi Giampaolo  
Fontana Gregorio  
Fontana Vincenzo Antonio  
Fontanelli Paolo  
Formichella Nicola  
Formisano Anna Teresa  
Foti Antonino  
Foti Tommaso  
Franceschini Dario  
Frassinetti Paola  
Frattoni Franco  
Froner Laura  
Fucci Benedetto Francesco  
Galati Giuseppe  
Galletti Gian Luca  
Galli Daniele  
Garagnani Fabio  
Garavini Laura  
Garofalo Vincenzo  
Garofani Francesco Saverio  
Gasbarra Enrico  
Gatti Maria Grazia  
Gava Fabio  
Gelmini Mariastella  
Genovese Francantonio  
Gentiloni Silveri Paolo  
Germanà Antonino Salvatore  
Ghiglia Agostino  
Ghizzoni Manuela  
Giachetti Roberto  
Giacomelli Antonello  
Giacomoni Sestino  
Gibiino Vincenzo  
Ginefra Dario

Ginoble Tommaso  
Giovanelli Oriano  
Girlanda Rocco  
Giro Francesco Maria  
Gnecchi Marialuisa  
Golfo Lella  
Gottardo Isidoro  
Gozi Sandro  
Granata Benedetto Fabio  
Grassi Gero  
Graziano Stefano  
Holzmann Giorgio  
Iannarilli Antonello  
Iannuzzi Tino  
Jannone Giorgio  
Labocchetta Amedeo  
La Forgia Antonio  
Laganà Fortugno Maria Grazia  
Lainati Giorgio  
La Loggia Enrico  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Donato  
Laratta Francesco  
La Russa Ignazio  
Lazzari Luigi  
Lenzi Donata  
Leo Maurizio  
Letta Enrico  
Levi Ricardo Franco  
Libè Mauro  
Lolli Giovanni  
Lo Moro Doris  
Lo Presti Antonino  
Lorenzin Beatrice  
Losacco Alberto  
Lovelli Mario  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Lunardi Pietro  
Luongo Antonio  
Lupi Maurizio  
Lusetti Renzo  
Madia Maria Anna  
Mantini Pierluigi  
Mantovano Alfredo  
Maran Alessandro  
Marantelli Daniele  
Marcazzan Pietro  
Marchi Maino  
Marchignoli Massimo  
Marchioni Elisa

Margiotta Salvatore  
Mariani Raffaella  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marmo Roberto  
Marrocu Siro  
Marsilio Marco  
Martella Andrea  
Martino Pierdomenico  
Mastromauro Margherita Angela  
Mattesini Donella  
Mazzarella Eugenio  
Mazzocchi Antonio  
Mazzuca Giancarlo  
Mecacci Matteo  
Melandri Giovanna  
Melchiorre Daniela  
Melis Guido  
Meloni Giorgia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Merlo Giorgio  
Merlo Ricardo Antonio  
Merloni Maria Paola  
Meta Michele Pompeo  
Migliavacca Maurizio  
Miglioli Ivano  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Marco Mario  
Milo Antonio  
Minardo Antonino  
Minasso Eugenio  
Minniti Marco  
Miotto Anna Margherita  
Misiani Antonio  
Mistrello Destro Giustina  
Misuraca Dore  
Mogherini Rebesani Federica  
Mondello Gabriella  
Morassut Roberto  
Moroni Chiara  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Murer Delia  
Murgia Bruno  
Muro Luigi  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Narducci Franco

Naro Giuseppe  
Nastri Gaetano  
Nicco Roberto Rolando  
Nicolucci Massimo  
Nirenstein Fiamma  
Nizzi Settimo  
Nola Carlo  
Nucara Francesco  
Occhiuto Roberto  
Oliveri Sandro  
Oliverio Nicodemo Nazzareno  
Orlando Andrea  
Ossorio Giuseppe  
Pagano Alessandro  
Paglia Gianfranco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Papa Alfonso  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Parisi Massimo  
Patarino Carmine Santo  
Pedoto Luciana  
Pelino Paola  
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido  
Pepe Antonio  
Pepe Mario (Misto-R-A)  
Pepe Mario (PD)  
Perina Flavia  
Pes Caterina  
Pescante Mario  
Petrenga Giovanna  
Pezzotta Savino  
Pianetta Enrico  
Piccolo Salvatore  
Picierno Pina  
Pili Mauro  
Pisicchio Pino  
Piso Vincenzo  
Pistelli Lapo  
Pizzetti Luciano  
Pizzolante Sergio  
Poli Nedo Lorenzo  
Pollastrini Barbara  
Pompili Massimo  
Porcu Carmelo  
Porta Fabio  
Portas Giacomo Antonio  
Prestigiaco Stefano  
Proietti Cosimi Francesco  
Quartiani Erminio Angelo  
Raisi Enzo

Rampelli Fabio  
Rampi Elisabetta  
Rao Roberto  
Ravetto Laura  
Razzi Antonio  
Realacci Ermete  
Repetti Manuela  
Ria Lorenzo  
Rigoni Andrea  
Romele Giuseppe  
Ronchi Andrea  
Rosato Ettore  
Rossa Sabina  
Rossi Luciano  
Rosso Roberto  
Rossomando Anna  
Ruben Alessandro  
Rubinato Simonetta  
Ruggeri Salvatore  
Ruggia Antonio  
Russo Antonino  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saltamartini Barbara  
Sammarco Gianfranco  
Samperi Marilena  
Sanga Giovanni  
Sani Luca  
Santagata Giulio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Sarubbi Andrea  
Sbai Souad  
Sbrollini Daniela  
Scajola Claudio  
Scanderebech Deodato  
Scandroglio Michele  
Scapagnini Umberto  
Scarpetti Lido  
Schirru Amalia  
Sereni Marina  
Servodio Giuseppina  
Simeoni Giorgio  
Siragusa Alessandra  
Stanca Lucio  
Strizzolo Ivano  
Tabacci Bruno  
Taddei Vincenzo  
Tanoni Italo  
Tassone Mario  
Tempestini Francesco

Tenaglia Lanfranco  
Testa Federico  
Testa Nunzio Francesco  
Testoni Piero  
Toccafondi Gabriele  
Tocci Walter  
Torrisi Salvatore  
Toto Daniele  
Touadi Jean Leonard  
Trappolino Carlo Emanuele  
Traversa Michele  
Tullo Mario  
Turco Livia  
Turco Maurizio  
Urso Adolfo  
Vaccaro Guglielmo  
Valducci Mario  
Vassallo Salvatore  
Vella Paolo  
Velo Silvia  
Veltroni Walter  
Ventucci Cosimo  
Ventura Michele  
Verdini Denis  
Verini Walter  
Verneti Gianni  
Vico Ludovico  
Vignali Raffaello  
Villecco Calipari Rosa Maria  
Viola Rodolfo Giuliano  
Vito Elio  
Zaccaria Roberto  
Zampa Sandra  
Zamparutti Elisabetta  
Zeller Karl  
Zinzi Domenico  
Zucchi Angelo  
Zunino Massimo

*Hanno risposto no:*

Alessandri Angelo  
Allasia Stefano  
Aracri Francesco  
Bitonci Massimo  
Bonino Guido  
Borghesi Antonio  
Bragantini Matteo  
Buonanno Gianluca  
Callegari Corrado  
Caparini Davide  
Cavallotto Davide

Cimadoro Gabriele  
Comaroli Silvana Andreina  
Consiglio Nunziante  
Crosio Jonny  
Dal Lago Manuela  
Desiderati Marco  
Di Giuseppe Anita  
Di Pietro Antonio  
Di Stanislao Augusto  
Donadi Massimo  
Dozzo Gianpaolo  
Dussin Guido  
Evangelisti Fabio  
Fabi Sabina  
Fava Giovanni  
Favia David  
Fedriga Massimiliano  
Fogliato Sebastiano  
Follegot Fulvio  
Forcolin Gianluca  
Formisano Aniello  
Fugatti Maurizio  
Gidoni Franco  
Giorgetti Giancarlo  
Grimoldi Paolo  
Isidori Eraldo  
Lanzarin Manuela  
Lehner Giancarlo  
Lussana Carolina  
Maggioni Marco  
Messina Ignazio  
Miserotti Lino  
Molgora Daniele  
Molteni Laura  
Molteni Nicola  
Monai Carlo  
Montagnoli Alessandro  
Munerato Emanuela  
Negro Giovanna  
Paladini Giovanni  
Palagiano Antonio  
Palomba Federico  
Paolini Luca Rodolfo  
Pastore Maria Piera  
Piffari Sergio Michele  
Pini Gianluca  
Polledri Massimo  
Porcino Gaetano  
Porfidia Americo  
Rainieri Fabio  
Rivolta Erica

Rondini Marco  
Rota Ivan  
Simonetti Roberto  
Stefani Stefano  
Stucchi Giacomo  
Torazzi Alberto  
Vanalli Pierguido  
Volpi Raffaele  
Zazzera Pierfelice

*Si sono astenuti:*

Bergamini Deborah  
Bertolini Isabella  
Biancofiore Michaela  
Bocciardo Mariella  
Brancher Aldo  
Brunetta Renato  
Castiello Giuseppina  
Ciccioli Carlo  
Cossiga Giuseppe  
Crosetto Guido  
Fallica Giuseppe  
Giorgetti Alberto  
Giulietti Giuseppe  
Grassano Maurizio  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Iapicca Maurizio  
Leone Antonio  
Mancuso Gianni  
Mannucci Barbara  
Mazzoni Riccardo  
Miccichè Gianfranco  
Misiti Aurelio Salvatore  
Moles Giuseppe  
Orsini Andrea  
Paniz Maurizio  
Pecorella Gaetano  
Picchi Guglielmo  
Pittelli Giancarlo  
Pugliese Marco  
Scalia Giuseppe  
Sisto Francesco Paolo  
Soglia Gerardo  
Speciale Roberto  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stradella Franco  
Terranova Giacomo  
Tortoli Roberto  
Vitali Luigi

*Sono in missione:*

Barbieri Emerenzio

Buttiglione Rocco

Chiappori Giacomo

Cirielli Edmondo

Colucci Francesco

D'Amico Claudio

Fedi Marco

Guzzanti Paolo

Lombardo Angelo Salvatore

Mosca Alessia Maria

Mura Silvana

Orlando Leoluca

Pisacane Michele

Recchia Pier Fausto

***(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo 14 - A.C. 4434-A)***

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 14, nel testo delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà per due minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto, signora Ministro, che il Governo che qui rappresenta ci chiede la fiducia su una disposizione prevista dall'articolo 14 che modifica l'articolo 2635 del codice civile, che palesemente esclude dal delitto di corruzione tra privati tutto ciò che non è società. Questo ci sembra quanto mai dannoso. Ci sembra che crei per davvero un *vulnus* anche nelle stesse intenzioni che, con questo disegno sulla prevenzione e la lotta alla corruzione, la politica voleva dare. Vale a dire che questo articolo esclude dalla corruzione tra privati fondazioni, partiti, associazioni, consorzi, associazioni temporanee di impresa e simili: ci sembra una grave e profonda esclusione. Ciò considerato, in ragione del vincolo di fedeltà che lega noi Liberal Democratici a questo Governo sin dal suo insediamento, annunciamo il nostro voto favorevole di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Constatato l'assenza dell'onorevole Belcastro: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ossorio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, votiamo favorevolmente anche su questo articolo come atto di responsabilità, considerate le condizioni difficili in cui versa il Paese in generale. Altri dovevano essere gli strumenti per lottare contro il sistema di corruzione. Inasprire la pena non riduce, a nostro avviso, il numero dei reati e l'entità del reato stesso. La corruzione è uno dei punti di debolezza del Paese, forse il più odioso, e lo rende estremamente vulnerabile. Basta ricordare che, secondo la Corte dei conti, il giro d'affari del sistema corruttivo si aggirerebbe intorno ai 60 miliardi. Bisognerebbe, quindi, a nostro avviso prevenire la corruzione con provvedimenti che rendono meno burocratizzata la pubblica amministrazione: è nella farraginosità e nella incertezza delle responsabilità che si annidano nella pubblica amministrazione, che vi è il punto cruciale della corruzione. L'adozione degli atti amministrativi senza controllo e l'incertezza delle responsabilità sono i punti a nostro avviso centrali della questione. Bisognerebbe quindi ripristinare un minimo di controllo preventivo della spesa

pubblica. Il contrasto alla corruzione non può esaurirsi con l'inasprimento delle condanne e delle pene. È illusorio pensare che inasprendo la pena si elimini il peccato. Concludo, signor Presidente, esortando le forze politiche a smetterla di usare provvedimenti legislativi come mezzi di lotta politica. Così non si andrà molto avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Ministro, le preannunzio come Grande Sud che ci asteniamo dal votare la fiducia sull'articolo 14 per una serie di ragioni squisitamente tecniche e giuridiche.

Viene introdotta una nuova formulazione dell'articolo 2635 del codice civile, corruzione tra privati, con la proposta, signor Ministro, di renderla rilevante, a prescindere dal nocumento alla società e con l'introduzione di ipotesi di responsabilità praticamente oggettiva, senza dolo, così come previsto dal secondo comma. Sappiamo bene che lei, signor Ministro, ha dato libero sfogo, come si suol dire, alle proposte emendative di una parte della maggioranza che sostiene il Governo e di tutto ciò non apprezziamo assolutamente il metodo. Rileviamo che corriamo il rischio dell'introduzione di norme meramente demagogiche, prive di rispondenza ai principi generali del diritto penale. Signor Ministro, io ho pochi minuti a disposizione. Signor Presidente, signor Presidente, io ho pochi minuti, per non dire pochi secondi, in questo Parlamento che ormai ha perso tutto, anche...

PRESIDENTE. Ministro, mi scusi, giustamente il collega Grimaldi chiede l'attenzione del Governo.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. La ringrazio, signor Presidente, desideravo l'attenzione, per quei pochi secondi, del Ministro.

PRESIDENTE. Lei è bravissimo ad utilizzare i pochi minuti.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. La ringrazio, signor Presidente, ogni tanto possiamo parlare in questo Parlamento. Rileviamo che corriamo il rischio dell'introduzione di norme meramente demagogiche, prive di rispondenza ai principi generali del diritto penale, soltanto apparentemente dettate e volte alla risoluzione degli ineludibili problemi che affliggono il Paese. Siamo tutti concordi nel ritenere che l'illiceità della condotta, piaga gravissima, tant'è vero che siamo anche contro la chiusura dei tribunali, vada frenata ad ogni costo. Ma la lotta alla corruzione potrà essere efficace se condotta rimanendo ancorati al principio della stretta legalità, e stretta legalità, signor Ministro, significa prima di tutto rispetto dei principi di ragionevolezza, di proporzionalità, di inserimento armonico nel contesto complessivo dell'ordinamento. Altrimenti, mi consenta, il tutto si risolve in un'effimera risoluzione del problema di poco momento, accompagnata anche dal rischio concreto per tutti i cittadini, cari colleghi, della perdita delle garanzie più elementari, e ciò a tacere della definitiva capitolazione rispetto allo strapotere, alle volte, della magistratura inquirente e dell'altrettanto definitiva sottomissione della politica al potere giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente e signora Ministro, in questo surreale «fiducia day» il Governo ci chiede la fiducia anche sull'articolo che inserisce la corruzione nel settore privato. Potremmo dire subito che il nostro emendamento 14.57, a prima firma Di Pietro, prevede proprio questo, in attuazione della Convenzione penale sulla corruzione fatta a Strasburgo nel 1999. Quindi non siamo certo secondi nel chiedere strumenti efficaci di lotta alla corruzione. Vorrei richiamare tre fatti. Primo: la ratifica di quella Convenzione è incardinata nel Parlamento sul disegno di legge di Italia dei Valori, primi firmatari Li Gotti al Senato e Di Pietro alla Camera. Secondo: la stessa

cosa va detta per la ratifica della Convenzione civile sulla corruzione, anch'essa fatta a Strasburgo nel 1999 e inserita con progetti di legge sempre con gli stessi firmatari. Terzo: il ripristino del delitto di falso in bilancio, che pure è incardinato in Aula, sempre per iniziativa di Italia dei Valori, su un testo base a prima firma Di Pietro, di cui il nostro gruppo ha chiesto la calendarizzazione in quota opposizione-Italia dei Valori. Non è un caso quindi che il Parlamento si occupi di questi temi su iniziativa di Italia dei Valori: noi siamo un partito che ha nel suo DNA la lotta più dura ad ogni forma di illegalità e soprattutto alla corruzione, che in Italia costa 60 miliardi all'anno.

Anzi, se vogliamo, è paradossale ed incredibile che progetti di legge di ratifica di convenzioni internazionali siano introdotti su proposte di un gruppo politico e non del Governo; ragione per la quale l'Italia è in clamoroso ritardo di tredici anni nella ratifica di convenzioni che essa stessa ha firmato, ma di cui i Governi di destra si sono guardati bene dal chiedere al Parlamento la ratifica. È anche per questo che l'Europa ci ha guardato, giustamente, con sospetto, se non con disprezzo, dato che risultiamo in coda tra i Paesi occidentali, e non solo, nella lotta ai fenomeni corruttivi. Infatti, la magistratura non fa in tempo ad inseguire concussioni e corruzioni che attraversano la penisola, incrociando troppo spesso la politica, anzi, quella malapolitica che l'Italia dei Valori incessantemente combatte nel Parlamento e nelle istituzioni, e non con colorite parole nei comizi o nella rete. Lo ricordiamo a coloro che vorrebbero strumentalmente travolgere il nostro partito, in un unico giudizio negativo sulla politica. Per questa ragione, l'inserimento del delitto di corruzione nel settore privato ci ha trovati pronti. Abbiamo letto gli articoli 7 e 8 della Convenzione e li abbiamo trasfusi nella nostra disposizione, che introduce la corruzione tra privati a modifica dell'articolo 2635 del codice civile.

La fiducia richiesta riguarda due aspetti: quello dei contenuti e quello politico, cioè della valutazione complessiva della strategia anticorruzione proposta. Sul primo aspetto, quello dei contenuti, notiamo che l'amanuense del testo proposto non ha riprodotto con attenzione gli elementi raccomandati nella Convenzione di Strasburgo. L'articolo 8, infatti, chiede che sia punito il fatto del responsabile di un ente privato - e qui richiamo, concordando, le parole dette dal collega che ha richiamato l'eccessiva limitazione nel riferimento ai responsabili del settore privato - consistente nel sollecitare un vantaggio indebito, oltre che accettarne l'offerta o la promessa. Invece, il testo su cui si pretende la fiducia punisce il dirigente privato che, a seguito della dazione o della promessa, compie o commette atti in violazione di doveri. Inoltre, richiede che sia cagionato nocumento alla società - trasformando in reato di danno quello che si è configurato come reato di pericolo - né prevede la pena accessoria dell'incapacità a ricoprire incarichi direttivi nelle società private. Infine, prevede una pena eccessivamente bassa e tale da ridurre la capacità dissuasiva. Al contrario, il nostro emendamento prevede che sia punito anche chi sollecita, non richiede il danno alla società e prevede una pena più alta. Basterebbero queste considerazioni per dire che non ci troviamo d'accordo sulla formulazione del testo, pur essendo noi favorevolissimi all'introduzione del delitto di corruzione tra privati. Ci chiediamo, tuttavia, perché sia stata posta la fiducia, quando un dibattito parlamentare avrebbe, forse, consentito l'adeguamento della norma alla Convenzione.

Ma è il contesto dei contenuti generali del provvedimento che ci impedisce di dare la nostra fiducia persino a questo articolo. Abbiamo trovato che l'impianto complessivo, in diverse parti, si discosta dalle raccomandazioni della Convenzione di Strasburgo per difetto e per eccesso. Per difetto, perché non sono stati recepiti i nostri emendamenti. Il primo riguarda l'inserimento del delitto di autoriciclaggio: ci è stato risposto che del tema ci si occuperà in altra sede, ma questo contrasta con l'articolo 13 della Convenzione secondo il quale ciascuna parte adotta le necessarie misure legislative affinché siano definiti reati penali gli atti menzionati nella Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio. Perciò chiediamo: se non ora, quando? Questa era la sede in cui introdurre il reato di autoriciclaggio, come da noi richiesto, con uno specifico emendamento.

Il secondo riguarda l'allungamento dei termini di prescrizione, pure oggetto di una nostra proposta emendativa. Mentre la Convenzione raccomanda che il contrasto alla corruzione sia efficace, noi abbiamo trovato che i termini di prescrizione vigenti sono assolutamente inadeguati dinanzi a reati che, spesso, si scoprono in ritardo e che, in genere, necessitano di attività investigative lunghe e

complesse, comprese le perizie.

Ancor più lo sarebbero se entrasse in vigore il nuovo articolo 319-*quater* derivante dallo spacchettamento della concussione per induzione. La prescrizione, infatti, si abbatterebbe bruscamente di un terzo, arrivando da quindici a dieci anni. Lo dice persino il professore Carlo Federico Grosso che bisognava ripristinare la vecchia durata della prescrizione, vergognosamente accorciata dalla legge ex Cirielli. Anche sotto questo profilo non ci ha, quindi, convinto il rinvio a tempi migliori della trattazione del tema della prescrizione, pure da noi proposta con ipotesi emendative.

Il testo si discosta dalla Convenzione anche per eccesso. Lo ha richiamato prima l'onorevole Di Pietro a proposito dell'articolo 13, che prevede un nuovo reato di induzione indebita, ma l'Unione europea non ci chiede affatto di confezionare un delitto autonomo meno grave, che porta alla prescrizione di molti processi; quanti processi si prescriveranno? Siamo ancora in attesa di una risposta ed è lecita la domanda, perché anche al Governo Berlusconi noi contestammo che sue proposte di legge comportassero un costo processuale grave in termini di processi che si sarebbero estinti. Quindi, è lecito chiederlo. Qualche organo di stampa ha parlato di norma «salva Ruby», forse per creare un diversivo, ma la stampa più avvertita ha detto che, se entrasse in vigore l'articolo 319-*quater*, numerosi processi sarebbero già prescritti. Quella stessa stampa ha richiamato accanto al processo Ruby anche i reati attribuiti a Filippo Penati, che stanno riempiendo le pagine di tanti giornali. Su di essi, in quest'Aula, il collega Contento non ha fatto finta di niente, ma soprattutto non lo hanno fatto i magistrati di Monza, i quali hanno lanciato un allarme dicendo, senza mezzi termini, che il loro lavoro sarebbe andato in fumo.

Noi comprendiamo che il Governo abbia dovuto tenere conto dei condizionamenti dei partiti che lo sostengono e siamo legittimati a pensare che l'anticorruzione abbia costituito oggetto di accordi intervenuti all'atto della formazione del Governo, o in seguito, e che la fiducia rappresenti lo strumento per tenere in piedi, contemporaneamente, il testo ed il Governo, con l'implicita minaccia del «tutti a casa». Neppure ci interessa accertare chi ha tirato di più la giacchetta, ognuno può immaginarlo vedendo chi vota, senza battere ciglio, questo testo, ma noi di Italia dei Valori crediamo che la giustizia non possa essere terreno di incursione partitica. Purtroppo, però, siamo costretti ad esprimere un giudizio di complessiva insoddisfazione sul testo e ci rammarichiamo per il fatto che una grande occasione per contrastare duramente ed efficacemente la corruzione non sia stata colta appieno. Mentre la corruzione fila via come una Ferrari, il contrasto ad essa arranca su una berlina. Peccato per ciò che avrebbe potuto e dovuto essere, ma non sarà (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, siamo giunti al terzo degli articoli sui quali è stata posta la questione di fiducia; la posizione del mio gruppo è stata già ampiamente illustrata dagli interventi dei colleghi Mantini e Tassone, che mi hanno preceduto. Alle considerazioni già svolte vorrei aggiungere alcune osservazioni che dimostreranno, credo, il punto di vista di chi, ogni giorno, siede in Commissione giustizia e lavora costantemente su atti che riguardano, sotto aspetti diversi, il settore giustizia.

Bisogna prendere atto di una situazione di fondo: ci sono oggi, in quest'Aula, forze che si sono barricate su posizioni completamente chiuse; dobbiamo votare tre volte la questione di fiducia e siamo arrivati a questo punto non soltanto per una questione di Regolamento - perché il maxiemendamento, come sappiamo, avrebbe dovuto contenere modifiche sostanziali e non soltanto delle postille - ma il motivo sostanziale per cui ci ritroviamo a votare tre volte la questione di fiducia al Governo è un altro, e lo conosciamo bene. Il vero motivo è che non c'è stato quel dialogo, quell'interesse comune, quel senso delle istituzioni che avrebbe dovuto superare le prese di posizione, superare l'interesse di questa o di quella parte politica, superare gli arroccamenti e lavorare per il bene del Paese.

Noi, del gruppo dell'Unione di Centro, e io stesso, più volte, abbiamo evidenziato come la giustizia non possa e non debba rappresentare terreno di trattativa politica. Qui non si tratta di recuperare voti, né di vincere gare al giustizialismo. Noi non siamo, in quest'Aula, per portare avanti biecamente gli interessi di parte. Noi siamo stati investiti del potere di rappresentare un Paese per dare attuazione alle riforme, per contribuire concretamente e positivamente allo sviluppo, in termini non soltanto economici, ma anche e soprattutto sociali.

Il provvedimento sul contrasto dell'illegalità nella pubblica amministrazione giace da tempo tra i banchi del Parlamento. È giunto dal Senato il 16 giugno 2011, esattamente un anno fa, ed era stato proposto, al Senato, esattamente il 4 maggio 2010. Sono passati, dunque, più di due anni su questo testo che, peraltro, dovrà ritornare al Senato.

Signor Presidente, mi sembra doveroso rimarcare le lungaggini dei tempi di approvazione, perché se oggi è stata posta la questione di fiducia è anche per accelerare questi tempi e per contenere il ritardo. Probabilmente, non ci rende onore questa realtà ma è, tuttavia, la realtà dei fatti, alla quale non possiamo sottrarci. Era necessario un atteggiamento di maggiore apertura e di maggiore concretezza nell'affrontare il tema, un tema importante, destinato a riverberare effetti sul tessuto culturale, oltre che normativo, del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, abbiamo una storia alle nostre spalle, una triste pagina di storia scritta proprio per mano di reati come la corruzione e la concussione. Abbiamo un passato che insegna e che dovrebbe farci riflettere sugli esiti nefasti di una pubblica amministrazione corrotta, infiltrata dall'illegalità in varie forme. È nostro precipuo compito mettere in atto, in tempi brevi, un'azione di prevenzione e di contrasto rispetto a tali fenomeni.

L'articolo 14, quello di cui ci stiamo occupando con questo terzo voto di fiducia, riguarda la corruzione tra privati, l'articolo 2635 del codice civile, che contempla un reato vero e proprio, un reato societario che, per materia, è stato disciplinato in seno al codice civile. Ma possiamo ampiamente parlare anche degli altri reati, quelli previsti dal codice penale. Ricordo l'articolo 13 del provvedimento, perché l'argomento è esattamente lo stesso: reprimere gli atteggiamenti illeciti, calibrare le sanzioni su standard che garantiscano gli effetti della prevenzione generale e speciale. Non dimentichiamo che l'intero provvedimento si fonda sull'adeguamento della nostra normativa alle linee guida europee. In un Paese normale non sarebbero passati due anni prima di adeguare l'ordinamento secondo parametri internazionali (e mi riferisco, nello specifico, alla Convenzione penale di Strasburgo). Forse l'Italia non è un Paese normale, ma credo che dobbiamo opporci a questa situazione. La risposta non è nella rassegnazione, ma nell'azione rivolta a fare il possibile per dimostrare il contrario, votando la fiducia oggi e approvando, conseguentemente, il testo del provvedimento sull'anticorruzione.

Dobbiamo tenere a mente il principio dello Stato di diritto, che fonda la democrazia come forma di esercizio del potere nella Repubblica. Dobbiamo considerare l'impianto delle norme di contrasto alla corruzione come un grimaldello per scardinare l'illegalità, come un mezzo, per quanto perfettibile, attraverso il quale dimostrare la presenza dello Stato come promotore della legalità e della correttezza delle procedure interne al proprio apparato burocratico.

Non possiamo non affrontare un tema così radicato nel nostro Paese, ancora afflitto dai reati contro la pubblica amministrazione, tanto che in molti hanno recentemente parlato in termini di nuova Tangentopoli. Non nascondo che il testo dei tre articoli sottoposti alla fiducia poteva essere migliorato.

Sicuramente è mancato il terreno per farlo e dopo più di due anni non possiamo rischiare di porre nel nulla il lavoro sinora svolto, ci stiamo occupando di reati molto particolari e molto pericolosi, particolari nella struttura, mi riferisco al sodalizio criminoso sotteso alla corruzione, ma anche al reato stesso di corruzione tra privati.

L'articolo 14 riguarda un reato che punisce gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci ed i liquidatori che causano un danno alla società quando, a seguito della dazione o promessa di denaro o altra autorità per sé o per altri, compiano od omettano di compiere atti in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o

degli obblighi di fedeltà.

Ben si comprende allora come la fattispecie in questione, oltre a tutelare la società stessa, tutela anche il mercato, nonché il principio di libera concorrenza. Si tratta di un reato che dunque può trovarsi a monte di reati più gravi, come ad esempio reati di falso in bilancio o di riciclaggio di denaro e via dicendo. Noi avremmo preferito che il reato fosse modificato, avevamo presentato emendamenti in Commissione in questa direzione eliminando l'elemento del danno alla società e punendo la mera azione od omissione di atti in violazione degli obblighi d'ufficio o di fedeltà a seguito della dazione di danaro o di altra utilità, e speriamo che una modifica in tal senso possa trovare spazio al Senato, ma non posso non esprimere un voto favorevole alla fiducia sull'articolo 14, perché bisogna riconoscere l'urgenza dell'approvazione del provvedimento nel suo complesso. Il nostro voto favorevole sulla fiducia è esso stesso espressione di buonsenso e deriva da una valutazione sul complesso del provvedimento che giudichiamo favorevole e la cui approvazione oggi riteniamo essenziale per la persecuzione degli illeciti in esso previsti e per sferrare un colpo fermo e definitivo al dilagare del fenomeno dell'illegalità nella pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei solo confermare il voto favorevole di Futuro e Libertà anche alla fiducia sull'articolo 14. Abbiamo illustrato la nostra posizione ampiamente nel momento in cui è stato in discussione l'articolo 13. Quindi, Futuro e Libertà voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, signori Ministri, ancora questo Governo di ottimati ha raggiunto certamente un risultato molto importante, perché in questa legislatura siete senz'altro i primi ad aver posto tre questioni di fiducia su tre singoli articoli, ed è già un buon risultato. Non so se è un precedente assoluto nella storia di questo Parlamento, ma certamente, se esistono dei precedenti, è uno dei pochissimi.

Ci chiamate ancora una volta a votare la fiducia sulla modifica dell'articolo 2635 del codice civile che, come tutte le altre norme che avete *manu militari* costretto questo Parlamento ad approvare, è giustificato da motivazioni lodevoli, infatti noi non contestiamo certamente le finalità ma contestiamo il metodo, il fatto che avete scomodato la bellezza di 630 per tre, migliaia di deputati a votare tre volte, per ciò che secondo il normale gioco democratico si sarebbe dovuto affrontare e risolvere - e il tempo c'è stato, perché abbiamo avuto otto-nove mesi per discuterne nelle opportune sedi - nelle Commissioni. Ricordate un po' quei ragazzini - quando eravamo ragazzi - proprietari dei palloni, che quando non li si faceva giocare dicevano: porto via il pallone e quindi non gioca più nessuno, dunque toccava farli giocare. Voi, anziché fare uno sforzo ulteriore per far sì che si arrivasse ad adottare un buon provvedimento, avete forzato la mano. In senso positivo?

Su molti aspetti vi sono ampi dubbi. Ricordo gli interventi di poco fa di due validi ex pubblici ministeri: l'onorevole Di Pietro e l'onorevole Ferranti. Entrambi magistrati, entrambi esperti di diritto penale, entrambi colleghi di notevole esperienza, che sulle medesime norme hanno dato giudizi opposti. Di Pietro ha detto che si peggiora, sostanzialmente, la punibilità, l'accertamento e soprattutto la scoperta di taluni reati contro la pubblica amministrazione, la collega Ferranti ha detto invece che si tratta di un passo avanti. Già da qui si capisce come dalla sua nascita questo provvedimento sia poco chiaro e poco comprensibile, anche se - ripeto - nell'ambito di una finalità più che lodevole, sulla quale, ovviamente, la Lega Nord esprime il massimo assenso, tant'è vero che tre dei quattro o cinque nomi che sono tra i primi proponenti e firmatari di questo provvedimento sono appartenenti alla Lega Nord, che certo non può essere tacciata di essere favorevole alla corruzione.

Però, un aspetto che manca assolutamente in questo provvedimento è la filosofia di fondo, cioè agite sull'aumento delle pene, agite sulla parte penale del provvedimento, quando invece è notorio da tutti gli studiosi che la cura migliore della corruzione è la prevenzione, l'adozione di procedure trasparenti, che oggi, grazie ad Internet, possono essere agevolmente realizzate a costo zero, così come l'adozione di provvedimenti seri e preventivi contro quei dirigenti che non fanno bene il loro lavoro, ma che non toccate, perché probabilmente molti di voi fanno parte della stessa categoria professionale.

Faccio un esempio: un parametro essenziale per valutare un dirigente, a mio avviso, sarebbe quello di vedere quanti contenziosi ha generato. Chiunque ha esperienza di giudizi sa perfettamente che il 90 per cento dei problemi nascono da bandi di gara, bandi di appalti e da provvedimenti fatti male, spesso nati - lo sappiamo anche qui bene, perché chiunque di voi ha un po' di pratica giudiziaria lo sa - dal «copia e incolla» del provvedimento dell'amministrazione vicina. Allora, poiché quell'amministrazione ha fatto un bel bando d'appalto, lo copio pari pari, però, non essendo identica la situazione - a volte penso anche con malizia - si crea il problema, per poi andarlo a risolvere, e ci riagganciamo agli arbitrati e compagnia cantando.

Se un dirigente venisse valutato anche per il contenzioso che ha generato, cioè accertare se su cento casi ha generato cinque contenziosi o ne ha generati ottanta, basterebbe invitare quel signore a non fare più il dirigente, o privarlo della possibilità di dirigere. Questo è uno degli aspetti che secondo noi - o secondo me, almeno - va nella direzione giusta per prevenire la corruzione. Aumentare le pene? Non credo che, se una persona è corrotta, sia spaventata da una pena che va da quattro a otto anni molto più di quello che sarebbe da una pena da tre a sette anni. Altrettanto discutibile mi sembra l'argomentazione esposta dalla collega Ferranti per cui si dice che una pena più ampia allunga i termini di prescrizione. Ciò è giustissimo, per carità, ma allora diamo vent'anni per tutto così non abbiamo più problemi, mentre il problema vero sarebbe prevenire e riuscire a fare i processi in sette anni e mezzo, che non sono proprio pochi.

Invece, cosa si dice? Anziché cercare di accelerare la macchina di scoperta, preventiva e di punizione nell'arco di sette anni che - ricordo - non sono pochi, si aggiungono altri anni, in modo che l'innocente magari sta sotto processo per 10-12 anni salvo poi scoprirsi, a fine dell'ennesimo processo, che invece non meritava di stare sotto gogna per tutto quel tempo. Da un lato questo Governo vuole efficientare - che è una bella parola che a me piace - l'azione amministrativa, dall'altro approva una norma la cui *ratio* profonda dice che, siccome non siamo efficienti, aumentiamo i termini di prescrizione, così ci siamo dentro lo stesso.

Inoltre, tornando allo specifico articolo - ma evidentemente è solo uno dei tanti aspetti che la brevità del tempo qui concesso ci permette di trattare, perché il dibattito è stato strozzato nelle opportune sedi -, in merito alla corruzione tra privati: credo abbiate valutato gli aspetti problematici cui può dare origine questa norma. Se ho ben capito, essa è procedibile d'ufficio, ma immaginate l'ufficio acquisti di un'impresina con dieci dipendenti che si fa corrompere, per la quale viene fuori un processo penale; l'impresina perde le commesse; e pensiamo a cosa potrebbe succedere a un'inchiesta che riguardi dazioni di minima entità. I concetti sono molto vaghi, così come quando si dice «cagionando nocumento»: capite - come ci ha dimostrato poc'anzi e come ha anche ricordato l'onorevole Di Pietro - che sono concetti estremamente vaghi, che una procura potrebbe interpretare in un certo modo e una procura in un altro. Qui abbiamo a che fare con l'economia.

Poi un'ultima «critica»: ci avete fatto leggere decine e centinaia di emendamenti, studiare, impegnarci tutti quanti - voi stessi vi siete impegnati - per poi, come sempre, tirare fuori all'ultimo dal cilindro il solito «coniglio» della questione di fiducia su un maxiemendamento che è stato fatto poi ritirare per motivi noti.

Ma allora, che senso ha che decine e centinaia di deputati di tutti gli orientamenti politici si siano impegnati a studiare quando poi il giochetto è sempre quello? Mi ricorda quelle vecchie trattative sindacali degli anni Settanta, quando tutti sapevano che il sindacato chiedeva 100, la parte datoriale 20, ma si sapeva già tutti che, dopo infinite sedute notturne, si arrivava a 50 ed erano tutti d'accordo. Ecco, credo che da un Governo tecnico ci si sarebbe potuti aspettare qualcosa di più di trucchetti di

basso sindacalismo di fine anni Ottanta e quindi credo anche che un provvedimento così importante perché qualcuno ha detto che la corruzione vale 60 miliardi, qualcuno 70 e qualcuno 120 (non c'è molta chiarezza, anche perché evidentemente la corruzione non è esattamente quantificabile), ma certo è che...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Concludo, signor Presidente. Certo è che, quale che sia l'entità di questo fenomeno, va combattuto, ma per questo, secondo noi, la strada è quella di lavorare magari qualche giorno in più Commissione e arrivare ad un testo. Non è certamente mettendo la fiducia, addirittura sui singoli articoli, che si opera nell'interesse del Paese. Quindi la Lega Nord non vi darà la fiducia neanche su questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andrea Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, è con convinzione, ma anche con rammarico, che voteremo la fiducia apposta sull'articolo 14 di questo disegno di legge. Ci sono evidentemente in quest'Aula dei colleghi che ritengono che l'investitore internazionale, il prototipo, la figura mitica che è stata spesso utilizzata in questi mesi come riferimento e come anche motivazione di cause non sempre commendevoli, sarebbe interessantissimo a sapere quanto tempo ci mette a licenziare ipotetici dipendenti di ipotetiche imprese da aprire nel nostro Paese, mentre sarebbe sostanzialmente indifferente al fatto che, come dicono gli osservatori internazionali, il nostro è un Paese nel quale per aprire delle imprese è necessario dare delle tangenti.

Sarebbe indifferente al fatto che il nostro è un mercato alterato dalla presenza del fenomeno corruttivo. Va dato atto al Governo Monti di aver ricordato al Parlamento questo elemento, perché vorrei dire al collega Paolini che forse ora il Governo ha portato via il pallone, ma la partita che il centrodestra ci voleva far giocare su questo disegno di legge era una partita dove il pallone non era previsto, perché era semplicemente una serie di grida manzoniane priva di qualsiasi efficacia.

Mi chiedo quale sarebbe stato il segnale che poteva venire da quest'Aula, se fosse andato avanti l'iter privo dell'emendamento posto dal Governo e dal Ministro Severino, a livello internazionale di un Paese che licenziava una legge sulla corruzione sostanzialmente non attuando alcuna delle indicazioni contenuta all'interno delle Convenzioni internazionali che aveva liberamente sottoscritto, quella di Merida e quella di Strasburgo, non il *diktat* quindi di una struttura tecnocratica, ma il frutto di una trattativa e di un confronto internazionale al quale l'Italia aveva liberamente e consapevolmente partecipato e che dal 1999 rimaneva sostanzialmente inattuato.

Bene, dunque - credo - questo passo, giusto aver fatto questo sforzo. Non tutto quello che ci chiedono quelle Convenzioni è stato realizzato con questo provvedimento, lo dobbiamo dire.

Riteniamo che resti l'obiettivo dell'introduzione del reato di autoriciclaggio, così come riteniamo che sia da condividere e da sostenere la battaglia dell'Italia dei Valori per la reintroduzione del reato di falso in bilancio che riteniamo parte integrante di questo stesso provvedimento.

Tuttavia, stupisce il fatto che non si colga fino in fondo il merito che questi nuovi reati affrontano. Il traffico illecito di influenze non è, come in alcune leggende metropolitane, un modo per sanzionare chi fa le raccomandazioni. È esattamente, invece, uno strumento che offre al Paese la possibilità di intervenire su quel sistema di cricche e faccendieri che ha caratterizzato la storia recente del nostro Paese.

E l'asservimento di funzioni - lo sottolineo perché credo che sia uno strumento importante che è stato introdotto - consente oggi di affrontare quel fenomeno particolare che non è caratterizzato dall'intervento sul singolo provvedimento, ma dall'assoggettamento di pezzi di pubblica amministrazione da parte di interessi di carattere particolare. Allo stesso modo la corruzione tra privati è stata sottoposta ad una serie di critiche che sembrano partire - le abbiamo sentite anche

questa sera - da un'idea medievale dell'assetto della proprietà.

Sostanzialmente si dice: perché lo Stato deve andare a vedere in casa del privato se c'è uno che fa la cresta? Deve andare a vedere in quella dimensione perché, se c'è quel fenomeno, c'è un'alterazione del mercato, quindi una lesione all'interesse di carattere generale. Soprattutto - questo è l'altro aspetto che credo vada sottolineato - c'è una rilevanza sociale ormai della proprietà, così com'è strutturata attualmente. Parliamo di società con partecipazioni azionarie, con legami di carattere obbligazionario. Parliamo di società il cui eventuale crollo o la cui eventuale crisi rischia di determinare effetti che vanno molto al di là della proprietà direttamente interessata.

Questi tre reati - lo dico perché noi non abbiamo mai ritenuto che il semplice aumento del numero dei reati corrisponda ad una maggiore efficacia nel contrasto di alcuni fenomeni - denotano la consapevolezza dello Stato e degli Stati che hanno elaborato le convenzioni internazionali e del fatto che la corruzione è profondamente cambiata nel corso di questi anni.

La corruzione non è più semplicemente la dazione di denaro nei confronti del pubblico ufficiale. C'è un sistema di reti, di relazioni, di triangolazioni occulte, forme di *lobby* più o meno esplicite che si costituiscono per orientare l'andamento dei poteri pubblici e per condizionare il loro funzionamento, anche spesso avvalendosi del supporto di mezzi d'informazione importanti e in grado di caratterizzare e di influenzare l'opinione pubblica di un Paese. La corruzione, insomma, è diventata non soltanto un fattore di vasta scala, ma anche un elemento che ha un'enorme rilevanza politica. Oggi noi naturalmente con il provvedimento in esame non possiamo illuderci che daremo una risposta politica a questo fenomeno. Daremo degli strumenti in più. Questo è un disegno di legge che, per esempio, affronta anche il tema dei presupposti alla corruzione. Tuttavia, attraverso l'introduzione di questi reati, attraverso l'introduzione di questi strumenti, lo Stato dice che è consapevole del fatto che la corruzione è profondamente cambiata e che per fronteggiarla bisogna fotografarla così com'è, consentendo di intervenire anche in quell'area grigia che sta tra pubblica amministrazione e forme di criminalità conclamata.

Insomma, non basterà una legge. La risposta dovrà essere costruita anche sul terreno di una nuova autorevolezza delle istituzioni pubbliche e della riconquista di un'autonomia della politica e delle istituzioni politiche, insomma sul terreno della qualità della democrazia. Tuttavia, questo disegno di legge segna, a mio avviso, un passo significativo in avanti.

Io ho ascoltato le parole dell'onorevole Di Pietro in ordine alla questione della modifica del reato di concussione. Nel merito tecnico all'onorevole Di Pietro ha risposto la collega Ferranti in modo assolutamente puntuale. Però mi ha colpito molto nella sua narrazione, per usare un termine che va di moda, il racconto che lui faceva del fenomeno corruttivo. Non so se fosse quello davvero nel 1991-1994, cioè una società e un'economia vessate dalla politica. So che quella narrazione ha prodotto due fatti: pochissimi corrotti e condannati e nessun corruttore.

Non so, non so, non so, non so...

ANTONIO DI PIETRO. Dove li hai visti? Sono 3 mila (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, che cosa le è successo?

ANDREA ORLANDO. Onorevole Di Pietro, volevo dare atto alla cosa che stava (*Commenti del deputato Di Pietro*)... Quello che, invece, però...

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Andrea Orlando...

ANDREA ORLANDO. Quello che, invece, ritengo abbia provocato quella narrazione è questo: un *turnover* significativo delle classi dirigenti che considero - di questo ringrazio anche l'onorevole Di Pietro - un servizio reso al Paese, ma una sostanziale contiguità delle classi dirigenti economiche e finanziarie di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Penso che questo sia l'errore di valutazione che sta alla base. Su questo non c'è una distinzione tecnica, c'è una diversità di valutazione politica. Lo dico perché, se forse quella fotografia che faceva Di Pietro all'epoca aveva un senso, non ce l'ha oggi, perché raccontare di una politica che vessa l'economia e la finanza significa non raccontare la verità. Oggi il problema è che la politica, le istituzioni e la democrazia sono troppo deboli e troppo spesso soggiogate da interessi di carattere particolare.

Quindi, credo che oggi possiamo dare soltanto una prima risposta che va nella direzione giusta. Penso che dovremmo dare quella vera dando una lettura diversa e una capacità di restituire autorevolezza, anche attraverso processi di autoriforma, alla politica, alle istituzioni e alle modalità in cui si rappresenta il Paese. Credo che la stella polare sia ancora una volta la Costituzione repubblicana perché in fondo, introducendo questi tre reati, noi introduciamo tre strumenti che affermano dei principi fondamentali: l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione e la rilevanza sociale dell'impresa, la responsabilità di chi svolge una funzione imprenditoriale nei confronti di tutta la collettività.

PRESIDENTE. Onorevole Andrea Orlando, la prego di concludere.

ANDREA ORLANDO. Ci voleva forse anche questo passaggio per scoprire ancora una volta la modernità e l'importanza della Carta costituzionale di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, sarei in prima battuta curioso di conoscere quante di questi sentenze di condanna così numerose sono derivate da patteggiamenti *post cautelari* nel periodo di «Mani pulite», perché in una riforma sulla corruzione una cosa non si può: non si può perdere la memoria. Non è assolutamente possibile che le leggi nascano senza che si ricordi, facendo finta che la storia non sia storia, che non ci siano degli accadimenti avvenuti in questo Paese negli anni Novanta, azzerando completamente la situazione, anzi riproponendola con toni di arroganza inquisitoria che nulla hanno a che spartire con la Costituzione. Chiunque dovesse pensare che l'anticorruzione passa attraverso la cancellazione della memoria di questo Paese commetterebbe un reato più grave di quello che accusa gli altri di commettere.

Il dato è assolutamente rilevante. Nel nostro gruppo ci siamo divisi il compito: Enrico Costa si è occupato della metodologia parlamentare, Manlio Contento degli effetti, io vi dirò che in questa vicenda non dobbiamo mai dimenticare i presupposti che ci guidano. Innanzitutto, illustre e bravissimo Ministro, ci guida la Carta costituzionale. Gli articoli 25 e 27 della Costituzione ci insegnano e ci debbono insegnare costantemente il rispetto di tre principi: la presunzione di non colpevolezza, che nel nostro sistema - volenti o nolenti - obbliga a ritenere responsabile e colpevole solo il soggetto che ha una sentenza definitiva di condanna e questo principio di civiltà non può essere cancellato come non può essere cancellata la Costituzione.

In secondo luogo, le pene debbono essere umane e debbono tendere alla rieducazione. Queste dosi massicce di pena, questa sorta di «endorfina negativa», con una corruzione portata da quattro a otto anni di reclusione, collidono in modo puerile col nuovo articolo 10, sul quale avete dato la vostra fiducia, che sancisce la incandidabilità per pene superiori ai due anni. Ma se voi partite da quattro anni di reclusione (emendamento Ferranti), come sarà possibile una pena inferiore ai due anni? Ma vi rendete conto degli spropositi che, in nome del giustizialismo, proponete a questo Parlamento? Purtroppo, caro Ministro, debbo dirlo con molta lealtà e, se mi consente, con molta stima, lo strumento della fiducia non si confà a questo Governo.

Questo è un Governo nato come Governo tecnico, di emergenza sull'economia, se comincia a porre questioni di fiducia in materia di giustizia tradisce il suo mandato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)! In quest'Aula voi dovete discutere di giustizia! Potete ragionare in materia di

economia, il mandato che avete ricevuto è sull'economia, non sulla giustizia! Quando parlate di corruzione dovete raccogliere in Aula il contraddittorio!

Abbiamo sprecato fiumi di parole in Commissione per sentirci dire che non è possibile discutere su temi di delicatezza epocale, fondamentali. Certo, io ho fiducia, e voterò a favore della questione di fiducia posta sull'articolo in esame, ma ho fiducia che il Senato possa ripristinare il rispetto della Costituzione e dare all'anticorruzione una logica effettiva da sistema penale che non sia inquisitorio, ma che rispetti la Carta costituzionale.

Scusate, gli articoli 1 del codice penale e 25 della Costituzione sanciscono il principio di determinatezza. Rileggete la norma relativa al reato di traffico d'influenza e provate, per un attimo, a fare un'operazione semplice, ossia a prendere quella norma e a calarla nella realtà. Chiedetevi se è legittimo offrire alle procure - poche, ben determinate, spesso determinanti per il futuro di questo Paese, che non hanno certamente dato, in questa materia, grande prova di sé - un potere di incidenza non sul reato, ma su un comportamento.

Si tratta di una fattispecie che non punisce un fatto di reato, ma un metodo, un comportamento, un meccanismo. È un'assoluta novità nel nostro sistema a cui bisogna ripensare fortemente per restituire fluidità ai principi del nostro sistema.

Abbiamo incrementato la pena prevista per l'abuso d'ufficio, ma quanto tempo siamo stati, signor Ministro, a discutere per strappare l'abuso d'ufficio, che è il regno della discrezionalità, all'arbitrio delle procure? Glielo abbiamo restituito! Datemi una giustificazione, dopo anni di lavori parlamentari passati a criticare queste riforme, sul perché abbiamo operato con un impeto ingiustificato.

Angelino Alfano è stato chiarissimo nella sua dicotomia: una migliore pubblica amministrazione più trasparente, più controllata, con maggiori responsabilità, significa prevenire i fenomeni della corruzione. Non lo dice Angelino Alfano, lo dice la normativa sulla responsabilità contabile che, distinguendo nettamente la responsabilità di chi fa da quella di chi decide politicamente, stabilisce che chi fa deve avere più responsabilità. Noi che cosa abbiamo fatto in questo modo? Abbiamo ripristinato un sistema che era stato capace di dare alla politica il giusto peso e lo abbiamo riportato nel magma incontrollabile dell'arbitrio giudiziario.

Voglio lamentare con molta accuratezza e molto dispiacere che c'è il sospetto che con questa scelta - contrariamente a quanto previsto dal meccanismo Alfano, ossia amministrazione più controllata e sistema penale adeguato a questa amministrazione - si voglia affiancare al consenso dei cittadini per l'accesso in politica quello delle procure! Mi sembra che questo non debba essere tollerato!

Dobbiamo restituire alle riforme la capacità di essere riforme costituzionali!

In Commissione ci siamo battuti perché il reato previsto dall'articolo 14 del provvedimento in esame rimanesse procedibile a querela perché, in un momento così grave per l'imprenditoria, in cui essere imprenditori è già rischioso, in cui il Paese è in una situazione di *default* - non lo dicono soltanto i giornali, ma la realtà, la quotidianità, che tocchiamo tutti giorni e che molto spesso non vogliamo vedere -, non ci possiamo permettere davvero di affidare allo Stato l'intervento su fattispecie di reato che portano nocimento alle società e non affidare invece alle società stesse il diritto di procedere nei confronti di questi soggetti.

Abbiamo introdotto questa norma anche nelle sanzioni previste dal decreto legislativo n. 231, prevedendo la responsabilità parapenale per le imprese che è particolarmente afflittiva. Con questa norma abbiamo «caricato» sulle imprese. Per carità, i mascalzoni devono essere puniti duramente e il PdL è in prima fila nel ritenere che questo debba accadere, ma per fare questo è indispensabile che le regole siano fortemente e rigorosamente rispettate.

Se questo è vero, se questo è l'impianto, è evidente che la nostra prospettiva non può che essere di fiducia perché il meccanismo parlamentare consenta di porre rimedio a quelle scelte che noi riteniamo non in linea con i principi.

Allora, il traffico d'influenza e la previsione di una separazione, direi biblica, della concussione, per carità, non è *in personam*, non è *ad personam*, non è *contra personam*, ma favorisce marcatamente qualcuno che vedrà il suo reato estinto per effetto di questa separazione assolutamente innovativa.

Perché non sta scritto da nessuna parte e non c'è nessuna sentenza - anzi i lavori preparatori dicono il contrario - che l'induzione sia meno grave della costrizione. Questa «invenzione» per giustificare un fittizio adempimento all'OCSE è, per carità, apprezzabile sul piano della arguzia scientifica, ma molto poco apprezzabile sul piano degli effetti. Credo che da questo punto di vista il rimedio, la necessità di intervento, il ripristino della filosofia e dell'ortodossia tecnica siano indispensabili. Allora, illustre Presidente, signor Ministro, quando noi voteremo ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO PAOLO SISTO. ... fiduciosi l'articolo 14, lo voteremo con un convincimento: che la riforma della corruzione parta innanzitutto da una pubblica amministrazione migliore, non parta da una carabina carica offerta alle procure senza una difesa che sia adeguata rispetto ai parametri della Costituzione.

Se questo deve essere il *leitmotiv*, il ritornello, il *fil rouge* che noi dobbiamo avere, la nostra fiducia, sia chiaro, è una fiducia che noi offriamo a questo Governo, mi auguro per l'ultima volta, su questa materia, nel rispetto del mandato che voi avete ricevuto, ma è una fiducia nei meccanismi parlamentari, perché agli «ho andato» di carattere giuridico qualcuno possa porre rimedio con la linea rossa e blu (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 14.

*(Votazione della questione di fiducia - Articolo 14 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 14, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia. Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per gravi ragioni personali o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

La chiama avrà inizio dall'onorevole Santori.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo 14, nel testo delle Commissioni, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 525

Votanti 500

Astenuti 25

Maggioranza 251

Hanno risposto *sì* 430

Hanno risposto *no* 70

(*La Camera approva*).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative riferite all'articolo 14.

*Hanno risposto sì:*

Abelli Gian Carlo  
Abrignani Ignazio  
Adornato Ferdinando  
Agostini Luciano  
Albini Tea  
Albonetti Gabriele  
Alfano Gioacchino  
Amici Sesa  
Angeli Giuseppe  
Antonione Roberto  
Aracri Francesco  
Aracu Sabatino  
Argentin Ileana  
Baccini Mario  
Bachelet Giovanni Battista  
Baldelli Simone  
Barbaro Claudio  
Barbi Mario  
Baretta Pier Paolo  
Beccalossi Viviana  
Bellanova Teresa  
Bellotti Luca  
Beltrandi Marco  
Benamati Gianluca  
Berardi Amato  
Bernardini Rita  
Bernardo Maurizio  
Bernini Anna Maria  
Berretta Giuseppe  
Berruti Massimo Maria  
Bersani Pier Luigi  
Biava Francesco  
Bindi Rosy  
Binetti Paola  
Bobba Luigi  
Bocci Gianpiero  
Boccia Francesco  
Bocuzzi Antonio  
Boffa Costantino  
Bonaiuti Paolo  
Bonavitacola Fulvio  
Bonciani Alessio  
Bongiorno Giulia  
Boniver Margherita  
Bordo Michele  
Bosi Francesco  
Bossa Luisa  
Braga Chiara  
Brandolini Sandro

Bratti Alessandro  
Bressa Gianclaudio  
Briguglio Carmelo  
Brugger Siegfried  
Bruno Donato  
Bucchino Gino  
Buonfiglio Antonio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Buttiglione Rocco  
Calabria Annagrazia  
Calderisi Giuseppe  
Calgaro Marco  
Calvisi Giulio  
Cambursano Renato  
Cannella Pietro  
Capano Cinzia  
Capitanio Santolini Luisa  
Capodicasa Angelo  
Cardinale Daniela  
Carella Renzo  
Carfagna Maria Rosaria  
Carlucci Gabriella  
Carra Enzo  
Carra Marco  
Casero Luigi  
Casini Pier Ferdinando  
Cassinelli Roberto  
Castagnetti Pierluigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Causi Marco  
Cavallaro Mario  
Ceccacci Rubino Fiorella  
Cenni Susanna  
Centemero Elena  
Cera Angelo  
Ceroni Remigio  
Cesa Lorenzo  
Cesaro Luigi  
Ciccanti Amedeo  
Cicchitto Fabrizio  
Ciccioli Carlo  
Cicu Salvatore  
Cilluffo Francesca  
Ciriello Pasquale  
Codurelli Lucia  
Colaninno Matteo  
Colombo Furio  
Commercio Roberto Mario Sergio  
Compagnon Angelo  
Concia Anna Paola

Consolo Giuseppe  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Corsaro Massimo Enrico  
Corsini Paolo  
Coscia Maria  
Cosentino Nicola  
Cosenza Giulia  
Crimi Rocco  
Crolla Simone Andrea  
Cuomo Antonio  
Cuperlo Giovanni  
D'Alema Massimo  
Dal Moro Gian Pietro  
Damiano Cesare  
D'Antona Olga  
D'Antoni Sergio Antonio  
De Biasi Emilia Grazia  
De Camillis Sabrina  
De Corato Riccardo  
Delfino Teresio  
Della Vedova Benedetto  
Dell'Elce Giovanni  
Del Tenno Maurizio  
De Micheli Paola  
De Nichilo Rizzoli Melania  
De Pasquale Rosa  
De Poli Antonio  
De Torre Maria Letizia  
Di Biagio Aldo  
Di Cagno Abbrescia Simeone  
Di Caterina Marcello  
Di Centa Manuela  
Dima Giovanni  
D'Incecco Vittoria  
Dionisi Armando  
D'Ippolito Vitale Ida  
Distaso Antonio  
Di Virgilio Domenico  
Duilio Lino  
Esposito Stefano  
Fabbri Luigi  
Fadda Paolo  
Faenzi Monica  
Farina Gianni  
Farina Renato  
Farina Coscioni Maria Antonietta  
Farinone Enrico  
Ferranti Donatella  
Ferrari Pierangelo  
Fiano Emanuele

Fiorio Massimo  
Fioroni Giuseppe  
Fitto Raffaele  
Fluvi Alberto  
Fogliardi Giampaolo  
Fontana Gregorio  
Fontana Vincenzo Antonio  
Fontanelli Paolo  
Formichella Nicola  
Formisano Anna Teresa  
Foti Antonino  
Foti Tommaso  
Franceschini Dario  
Frassinetti Paola  
Frattoni Franco  
Froner Laura  
Fucci Benedetto Francesco  
Galati Giuseppe  
Galletti Gian Luca  
Galli Daniele  
Garagnani Fabio  
Garavini Laura  
Garofalo Vincenzo  
Garofani Francesco Saverio  
Gasbarra Enrico  
Gatti Maria Grazia  
Gava Fabio  
Gelmini Mariastella  
Genovese Francantonio  
Gentiloni Silveri Paolo  
Germanà Antonino Salvatore  
Ghiglia Agostino  
Ghizzoni Manuela  
Giachetti Roberto  
Giacomelli Antonello  
Giacomoni Sestino  
Gibiino Vincenzo  
Ginefra Dario  
Ginoble Tommaso  
Giorgetti Alberto  
Giovanelli Oriano  
Giro Francesco Maria  
Giulietti Giuseppe  
Gnecchi Marialuisa  
Golfo Lella  
Gottardo Isidoro  
Gozi Sandro  
Granata Benedetto Fabio  
Grassi Gero  
Graziano Stefano  
Holzmann Giorgio

Iannarilli Antonello  
Iannuzzi Tino  
Labocchetta Amedeo  
La Forgia Antonio  
Laganà Fortugno Maria Grazia  
Lainati Giorgio  
La Loggia Enrico  
Lamorte Donato  
Lanzillotta Linda  
Laratta Francesco  
Lazzari Luigi  
Lenzi Donata  
Leo Maurizio  
Leone Antonio  
Letta Enrico  
Levi Ricardo Franco  
Libè Mauro  
Lolli Giovanni  
Lo Moro Doris  
Lo Presti Antonino  
Lorenzin Beatrice  
Losacco Alberto  
Lovelli Mario  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Lunardi Pietro  
Luongo Antonio  
Lupi Maurizio  
Lusetti Renzo  
Madia Maria Anna  
Mannino Calogero  
Mantini Pierluigi  
Mantovano Alfredo  
Maran Alessandro  
Marantelli Daniele  
Marcazzan Pietro  
Marchi Maino  
Marchignoli Massimo  
Marchioni Elisa  
Margiotta Salvatore  
Mariani Raffaella  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marini Cesare  
Marmo Roberto  
Marrocu Siro  
Marsilio Marco  
Martella Andrea  
Martino Pierdomenico  
Mastromauro Margherita Angela  
Mattesini Donella  
Mazzarella Eugenio

Mazzocchi Antonio  
Mazzuca Giancarlo  
Mecacci Matteo  
Melandri Giovanna  
Melchiorre Daniela  
Melis Guido  
Meloni Giorgia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Merlo Giorgio  
Merlo Ricardo Antonio  
Merloni Maria Paola  
Meta Michele Pompeo  
Migliavacca Maurizio  
Miglioli Ivano  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Marco Mario  
Minardo Antonino  
Minasso Eugenio  
Minniti Marco  
Miotto Anna Margherita  
Misiani Antonio  
Mistrello Destro Giustina  
Misuraca Dore  
Mogherini Rebesani Federica  
Mondello Gabriella  
Morassut Roberto  
Moroni Chiara  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Murer Delia  
Murgia Bruno  
Muro Luigi  
Naccarato Alessandro  
Nannicini Rolando  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Narducci Franco  
Naro Giuseppe  
Nastri Gaetano  
Nicco Roberto Rolando  
Nicolucci Massimo  
Nirenstein Fiamma  
Nizzi Settimo  
Nola Carlo  
Nucara Francesco  
Occhiuto Roberto  
Oliveri Sandro  
Oliverio Nicodemo Nazzareno  
Orlando Andrea

Ossorio Giuseppe  
Pagano Alessandro  
Paglia Gianfranco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Parisi Massimo  
Patarino Carmine Santo  
Pedoto Luciana  
Pelino Paola  
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido  
Pepe Mario (Misto-R-A)  
Pepe Mario (PD)  
Perina Flavia  
Pes Caterina  
Pescante Mario  
Petrenga Giovanna  
Pezzotta Savino  
Pianetta Enrico  
Piccolo Salvatore  
Picierno Pina  
Pili Mauro  
Pisicchio Pino  
Piso Vincenzo  
Pistelli Lapo  
Pizzetti Luciano  
Pizzolante Sergio  
Poli Nedo Lorenzo  
Pollastrini Barbara  
Pompili Massimo  
Porcu Carmelo  
Porta Fabio  
Portas Giacomo Antonio  
Prestigiaco Stefano  
Proietti Cosimi Francesco  
Quartiani Erminio Angelo  
Raisi Enzo  
Rampelli Fabio  
Rampi Elisabetta  
Rao Roberto  
Ravetto Laura  
Razzi Antonio  
Realacci Ermete  
Repetti Manuela  
Ria Lorenzo  
Rigoni Andrea  
Roccella Eugenia  
Romele Giuseppe  
Rosato Ettore  
Rossa Sabina  
Rosso Roberto

Rossomando Anna  
Ruben Alessandro  
Rubinato Simonetta  
Ruggeri Salvatore  
Ruggia Antonio  
Russo Antonino  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saltamartini Barbara  
Sammarco Gianfranco  
Samperi Marilena  
Sanga Giovanni  
Sani Luca  
Santagata Giulio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Sarubbi Andrea  
Savino Elvira  
Sbai Souad  
Sbrollini Daniela  
Scajola Claudio  
Scalera Giuseppe  
Scanderebech Deodato  
Scandroglio Michele  
Scapagnini Umberto  
Scarpetti Lido  
Schirru Amalia  
Sereni Marina  
Servodio Giuseppina  
Simeoni Giorgio  
Siragusa Alessandra  
Sisto Francesco Paolo  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stanca Lucio  
Strizzolo Ivano  
Tabacci Bruno  
Taddei Vincenzo  
Tanoni Italo  
Tassone Mario  
Tempestini Francesco  
Tenaglia Lanfranco  
Testa Federico  
Testa Nunzio Francesco  
Testoni Piero  
Toccafondi Gabriele  
Tocci Walter  
Torrisi Salvatore  
Toto Daniele  
Touadi Jean Leonard  
Trappolino Carlo Emanuele  
Traversa Michele

Tullo Mario  
Turco Maurizio  
Vaccaro Guglielmo  
Valducci Mario  
Vassallo Salvatore  
Vella Paolo  
Velo Silvia  
Veltroni Walter  
Ventura Michele  
Verini Walter  
Verneti Gianni  
Vico Ludovico  
Vignali Raffaello  
Villecco Calipari Rosa Maria  
Viola Rodolfo Giuliano  
Vitali Luigi  
Vito Elio  
Zaccaria Roberto  
Zampa Sandra  
Zamparutti Elisabetta  
Zeller Karl  
Zinzi Domenico  
Zucchi Angelo  
Zunino Massimo

*Hanno risposto no:*

Alessandri Angelo  
Allasia Stefano  
Belcastro Elio Vittorio  
Bitonci Massimo  
Bonino Guido  
Bragantini Matteo  
Buonanno Gianluca  
Callegari Corrado  
Caparini Davide  
Cavallotto Davide  
Cimadoro Gabriele  
Comaroli Silvana Andreina  
Consiglio Nunziante  
Crosio Jonny  
Desiderati Marco  
Di Giuseppe Anita  
Di Pietro Antonio  
Di Stanislao Augusto  
Donadi Massimo  
Dozzo Gianpaolo  
Dussin Guido  
Evangelisti Fabio  
Fabi Sabina  
Fava Giovanni

Favia David  
Fedriga Massimiliano  
Fogliato Sebastiano  
Follegot Fulvio  
Forcolin Gianluca  
Formisano Aniello  
Fugatti Maurizio  
Gidoni Franco  
Giorgetti Giancarlo  
Grimoldi Paolo  
Iannaccone Arturo  
Isidori Eraldo  
Lanzarin Manuela  
Lehner Giancarlo  
Lussana Carolina  
Maggioni Marco  
Messina Ignazio  
Miserotti Lino  
Molgora Daniele  
Molteni Laura  
Molteni Nicola  
Monai Carlo  
Montagnoli Alessandro  
Munerato Emanuela  
Negro Giovanna  
Paladini Giovanni  
Palagiano Antonio  
Palomba Federico  
Paolini Luca Rodolfo  
Pastore Maria Piera  
Piffari Sergio Michele  
Pini Gianluca  
Polledri Massimo  
Porcino Gaetano  
Porfidia Americo  
Rainieri Fabio  
Rivolta Erica  
Rondini Marco  
Rota Ivan  
Simonetti Roberto  
Stefani Stefano  
Stucchi Giacomo  
Torazzi Alberto  
Vanalli Pierguido  
Volpi Raffaele  
Zazzera Pierfelice

*Si sono astenuti:*

Barani Lucio  
Bergamini Deborah

Bertolini Isabella  
Biancofiore Michaela  
Bocciardo Mariella  
Brancher Aldo  
Brunetta Renato  
Castiello Giuseppina  
Cossiga Giuseppe  
Crosetto Guido  
Fallica Giuseppe  
Girlanda Rocco  
Mancuso Gianni  
Martino Antonio  
Mazzoni Riccardo  
Moles Giuseppe  
Orsini Andrea  
Paniz Maurizio  
Pecorella Gaetano  
Picchi Guglielmo  
Pugliese Marco  
Speciale Roberto  
Stradella Franco  
Terranova Giacomo  
Tortoli Roberto

*Sono in missione:*

Barbieri Emerenzio  
Chiappori Giacomo  
Cirielli Edmondo  
Colucci Francesco  
D'Amico Claudio  
Fedi Marco  
Guzzanti Paolo  
Lombardo Angelo Salvatore  
Mosca Alessia Maria  
Mura Silvana  
Orlando Leoluca  
Pisacane Michele  
Recchia Pier Fausto

PRESIDENTE. Secondo quanto stabilito nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, interrompiamo a questo punto l'esame del provvedimento, che riprenderà nella seduta di domani a partire dalle ore 9.